

INDICE

1	PREMESSA
3	INTRODUZIONE
15	1. DALLA CRISI A UN PIEMONTE POST-FORDISTA?
23	2. LE SPECIFICITÀ LOCALI: UN PIEMONTE, TANTI PIEMONTI
29	3. IL RUOLO DI TORINO
33	4. EREDITÀ PROBLEMATICHE
39	5. UNA REGIONE CHE INVECCHIA
43	6. UNA REGIONE CHE INCONTRA ALTRE CULTURE
47	7. POTENZIALITÀ CULTURALI, FRAGILI IMPRENDITORI
51	8. QUALE OGGETTO PER LA RICERCA SOCIALE IN PIEMONTE
59	9. SOMMARIO
63	Appendice A ATTIVITÀ DEGLI ISTITUTI DI RICERCA OPERANTI IN PIEMONTE SCHEDE DI SINTESI
65	Associazione culturale Manfredda Delpiano
66	Carpos - Centro di analisi e ricerche sulle politiche sociali
67	Censis
68	Centro Studi ICS
70	Clerici Vagantes
71	Dipartimento Interateneo Territorio di Politecnico e Università di Torino
72	Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino
74	Fitzcarraldo
75	Fondazione Agnelli
77	Fondazione Einaudi
78	Fondazione Olivetti

79	Fondazione Rosselli
80	Ires Lucia Morosini
82	Ires - Istituto di ricerche economico-sociali del Piemonte
84	Istituto Gramsci
86	Laris - Laboratorio di ricerche sociali
87	Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte
88	Settore Scienze Regionali - Dinse del Politecnico di Torino
89	Spin - Sviluppo promozione iniziative
90	Ufficio pubblicazioni e Osservatorio socio-economico tori-nese dell'Ufficio di statistica del Comune di Torino
91	Ufficio studi Unione Cciaa del Piemonte
92	Ufficio studi economici e urbanistici dell'Unione Industriale di Torino
95	Appendice B REPERTORIO DELLE RICERCHE SULLA SOCIETÀ PIEMONTESE (1985-1995)
97	Economia, settori produttivi, finanza
102	Lavoro, disoccupazione, istruzione - formazione professionale
110	Demografia - immigrazione, cultura - informazione, disa-gio - marginalità
120	Territorio, società locali - città, servizi
134	Politiche, amministrazioni, istituzioni

L'Ires è un ente pubblico regionale, dotato di autonomia funzionale.

L'attuale Istituto, disciplinato dalla legge regionale 3 settembre 1991, n. 43, rappresenta la continuazione dell'Istituto costituito nel 1958 ad iniziativa della Provincia e dal Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati e la successiva adesione delle altre Province piemontesi.

L'Ires sviluppa la propria attività di ricerca a supporto dell'azione programmatica della Regione Piemonte e della programmazione subregionale.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la redazione della Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;
- la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione ed analisi sulle principali grandezze socio-economiche e territoriali del sistema regionale;
- lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione ed all'attuazione del piano regionale di sviluppo;
- lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.

Ires, via Bogino 21, 10123 Torino - tel. 011/88051, fax 011/8123723

Ires, Torino, 1997

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.

Febbraio 1997

Si ringrazia Alfredo Mela per i preziosi consigli nel lavoro di ricerca e nella stesura del testo, e i centri di ricerca e gli studiosi contattati per la disponibilità con cui hanno collaborato a questa rassegna.

PREMESSA

Nel 1995 l'Ires ha dedicato la sua Relazione annuale sulla situazione del Piemonte all'analisi dell'articolazione della società regionale e delle modificazioni prodottesi nel suo ambito nel corso degli ultimi dieci o vent'anni. Lo stimolo immediato ad un tale progetto di ricerca era offerto dalla disponibilità dei dati rilevati dall'Istat nel XIII Censimento della popolazione (1991). Ma l'esigenza che vi sottostava era di ben più ampio respiro, e si rapportava alla necessità di rinnovare conoscenze e interpretazioni sulla società regionale, a seguito di grandi trasformazioni interne che ancora la ricerca sociale non aveva inquadrato in modo sufficientemente sistematico, quantomeno nello specifico piemontese. Occorreva allora confrontare e verificare acquisizioni analitiche e momenti di lettura settoriale - ma spesso perspicace - delle trasformazioni in corso di svolgimento, ricomporre una sintesi interpretativa provvisoria e metterla alla prova nell'organizzazione e comprensione delle nuove informazioni disponibili: in primo luogo, quelle offerte dal Censimento della popolazione. Il testo della Relazione Ires 1995, è ormai da molti mesi sotto gli occhi di tutti, e offre il risultato di una lettura organica del processo di transizione dal tradizionale Piemonte industriale che ancora oggi domina molte immagini stereotipate ad una società più complessa e contraddittoria, angustata da nuove difficoltà ma anche dotata di grandi risorse non del tutto valorizzate: un tessuto sociale di più robusta fibra, un retroterra "residenziale" più amichevole e affidabile per i cittadini, delle strutture familiari messe in tensione dalle nuove sfide della ristrutturazione economica e dalla crisi industriale, ma ancora dotata di forte capacità di risposta e di adattamento.

Un lavoro così organico non poteva essere affrontato efficacemente dall'Ires senza intavolare un rapporto sistematico con gli altri protagonisti della ricerca sociale piemontese. Venne dunque stipulata una convenzione con il Dipartimento di Scienze e Tecniche per i Processi di insediamento del Politecnico di Torino, e vennero attivate collaborazioni di esperti e ricercatori del Dipartimento di Scienze Sociali

dell'Università. Una serie di dibattiti sull'impostazione del lavoro e il confronto delle ipotesi interpretative segnò le diverse fasi del progetto di indagine, coinvolgendo un ampio numero di ricercatori sociali di diversa collocazione istituzionale e caratterizzazione disciplinare. Attivando queste collaborazioni, l'Ires ha espletato quella che si presenta come una - e non la meno importante - delle sue funzioni: catalizzare sul territorio regionale l'interesse scientifico della comunità accademica regionale, un interesse che per sua natura non è costitutivamente indirizzato alla realtà locale - giacché il suo orizzonte è intrinsecamente "universale" - ma che se ad essa viene rivolto è in grado di esprimere importantissimi contributi di idee e conoscenze per affrontare le sfide e le difficoltà presenti sul tavolo dell'attualità politica e sociale.

Questo ampio spettro di relazioni scientifiche e organizzative è stato preparato da un lavoro di rassegna sistematica sull'analisi sociale piemontese: un censimento dei centri di ricerca e un catalogo delle idee e interpretazioni correnti.

Il risultato di questo studio propedeutico - di grande utilità nell'istruire i passi successivi del lavoro di ricerca che ha messo capo alla Relazione 1995 - ci sembra in se stesso un materiale analitico degno di pubblicazione. Ci auguriamo che anche questo working paper possa servire da stimolo all'approfondimento dell'analisi su una realtà sociale ancor oggi in forte movimento.

Andrea Prele
Direttore dell'IRES

INTRODUZIONE

Nel decennio 1985-1995 la società piemontese è stata percorsa da rilevanti cambiamenti sociali, che hanno inciso e stanno incidendo in profondità sulla fisionomia della regione, sulla sua stessa identità.

Per molti versi il decennio trascorso appare, in primo luogo, come periodo di transizione e di fuoriuscita da un modello di società fordista, caratterizzato dal dominio della grande impresa, forza motrice e simbolo identificativo di un intero territorio regionale.

Se risulta oggi ormai abbastanza chiaro che Torino e il Piemonte hanno abbandonato - molto probabilmente in modo definitivo - un modello di sviluppo che ne aveva caratterizzato il tessuto socioeconomico per buona parte dei decenni precedenti, più controversa risulta invece la questione della direzione imboccata dalla società regionale. Se, cioè, quella di un consistente sviluppo del terziario, piuttosto che di un avvistamento in una spirale di crisi e di declino; se quella di un equilibrio tra le diverse società locali - che valorizzi specificità e differenze presenti sul territorio regionale - piuttosto che di un appiattimento della regione in senso Torino-centrico.

L'impressione è che il Piemonte si trovi oggi in pieno guado, tra un vecchio modello di organizzazione della società ormai alle spalle, ed un nuovo i cui contorni rimangono ancora perlopiù indefiniti.

Proprio per queste ragioni può rivelarsi utile, nella fase attuale, cercare di individuare alcuni punti fermi nel dibattito sulle evoluzioni in corso all'interno della società piemontese.

Obiettivo di questa indagine è, per l'appunto, tentare di delineare le recenti linee di sviluppo della ricerca sociale in Piemonte, fornendone un repertorio il più possibile completo, provando a delineare i temi di ricerca ricorrenti e le interpretazioni analitiche più stimolanti per una comprensione di una realtà sociale complessa e dai contorni incerti.

Non in tutti i capitoli, tuttavia, questa finalità emerge in modo chiaro: in alcune parti del testo (ad esempio nei capitoli 5 e 6), vista la loro centratura su *specifici* problemi della società piemontese, si ha un'enfasi più su questioni di contenuto che su linee interpretative generali.

Nelle pagine seguenti vengono illustrati gli esiti di un'indagine che si è articolata in alcuni momenti distinti. Essa, in dettaglio, ha comportato:

- interviste ai maggiori esponenti dei diversi istituti di ricerca - operanti in regione o che abbiano studiato la società piemontese -, nella duplice veste, da un lato, di *informatori* sull'attività di ricerca svolta dall'istituto nell'ultimo decennio e, dall'altro, di *testimoni* in grado di fornire punti di vista qualificati sulle trasformazioni in atto all'interno della società regionale;
- incontri seminariali¹ con ricercatori di istituti regionali e studiosi del mondo accademico, nel corso dei quali sono stati precisati ed approfonditi alcuni tra i temi già affrontati nel corso delle interviste, nonché le ipotesi e le analisi interpretative sull'evolversi della realtà sociale piemontese;
- ricognizione di carattere bibliografico degli studi prodotti negli ultimi dieci anni, sui diversi aspetti della società piemontese.

Per quanto riguarda la fase di interviste presso gli istituti di ricerca, la campagna è stata condotta a seguito di una preliminare individuazione - tramite contatto diretto e pre-intervista - di quei soggetti che maggiormente si sono impegnati nel recente passato in attività di indagine empirica e di riflessione teorica sulla società piemontese.

Gli istituti sono stati individuati seguendo un classico metodo *snow ball*: definito cioè un primo elenco di centri di ricerca - perché più noti o risultanti dall'indagine bibliografica -, si è poi proceduto per contatti successivi, in base alle segnalazioni dei ricercatori intervistati.

L'elenco completo degli istituti e dei centri contattati è riportato nella tabella seguente. Compaiono in grassetto i nomi degli istituti in cui è stata condotta un'intervista d'approfondimento, seguirà una sintetica scheda di presentazione nell'Appendice A.

Per quanto riguarda gli altri istituti citati, il contributo da essi fornito è stato invece essenzialmente di tipo bibliografico; non si è ritenuto di dover approfondire il contatto tramite intervista poiché si tratta di centri di ricerca in una (o più) delle seguenti condizioni:

¹ Gli incontri si sono tenuti presso l'Ires Piemonte, nel periodo da ottobre 1994 a gennaio 1995.

- adottano approcci di tipo storico, economico, politologico, tecnologico, o comunque non connotati da un'evidente impostazione di carattere sociologico;
- non hanno sviluppato alcuno studio rilevante a carattere territoriale, e tanto meno locale; si occupano cioè di temi sociali, ma senza una particolare attenzione per la dimensione regionale: in genere con indagini condotte su scala nazionale;
- hanno svolto ricerche a carattere territoriale, ma non orientate ad un'analisi della società regionale nel suo complesso; si tratta in questo caso di istituti che analizzano, ad esempio, temi molto circoscritti, e legati ad una porzione spesso altrettanto circoscritta del territorio regionale.

L'elenco completo dei centri di ricerca contattati è il seguente:

Istituto	Città
A.p.f.	Torino
Associazione Manfredda Del Piano	Torino
Carpos	Torino
Ceasco	Torino
Cedres	Alessandria
Censis	Roma
Clerici Vagantes	Torino
Dipartimento Interateneo Territorio - Politecnico e Università	Torino
Dipartimento Scienze Sociali - Università	Torino
Fitzcarraldo	Torino
Fondazione Agnelli	Torino
Fondazione Einaudi	Torino
Fondazione Olivetti	Ivrea - Roma
Fondazione Rosselli	Torino
Ires Lucia Morosini	Torino
Ires - Istituto ricerche economico-sociali del Piemonte	Torino
Ispes - sezione di Torino	Torino
Istituto Gramsci	Torino
Istituto nazionale urbanistica - I.n.u.	Torino

Segue:

Istituto	Città
Isvor	Torino
Laris	Torino
Lega autonomie locali del Piemonte	Torino
Osservatorio sul mercato del lavoro - Regione Piemonte	Torino
Settore Economia Dipartimento Scienze sociali - Università	Torino
Settore Sociologia Urbana - Dipartimento Scienze sociali - Università	Torino
Settore Scienze Regionali Dinse - Politecnico	Torino
R & P - Ricerche e progetti	Torino
Spin	Torino
Synergia	Milano
Ufficio pubblicazioni e Osservatorio socio economico torinese dell'Ufficio di statistica Comune Torino	Torino
Ufficio studi Assessorato Cultura Comune Torino	Torino
Ufficio studi Unione Cciaa del Piemonte	Torino
Ufficio studi Cciaa provinciale	Vercelli
Ufficio studi Provincia Cuneo	Cuneo
Ufficio studi Provincia Torino	Torino
Ufficio studi statistici Regione Piemonte	Torino
Ufficio studi Unione Industriale	Biella
Ufficio studi economici e urbanistici dell'Unione Industriale	Torino

Gli istituti contattati, grosso modo, possono essere ripartiti in tre gruppi:

- fondazioni e centri di ricerca privati;
- centri legati ad istituzioni pubbliche ed enti locali;
- istituti di ricerca universitari.

Per quanto riguarda gli istituti e i centri di ricerca universitaria, l'unità di riferimento adottata è stata quella del Dipartimento, preoccupandosi però di cogliere un livello di maggiore dettaglio attraverso un'analisi di singoli *gruppi di ricerca e scuole* presenti all'interno dei dipartimenti. E' evidente che, nel caso del mondo accademico, non si può ritenere che le interviste realizzate siano esaustive rispetto

all'effettivo panorama di ricerca; tuttavia l'impressione è che emerga comunque un soddisfacente quadro dei principali filoni di ricerca in corso e dei percorsi di riflessione teorica sul Piemonte presenti all'interno dell'Università.

In ogni centro o istituto sono state raccolte informazioni inerenti:

- principali filoni e linee dell'attività di ricerca dell'istituto nell'ultimo decennio;
- bibliografia generale e specifica (relativa cioè alla produzione dell'istituto);
- altri istituti di ricerca noti o con cui si sia collaborato.

Nel caso in cui l'attività di ricerca dell'istituto contattato risultasse *significativamente* orientata verso lo studio della struttura e delle dinamiche della società piemontese (o di sue parti), si è proceduto ad un approfondimento, attraverso un colloquio-intervista con uno o più suoi dirigenti e ricercatori.

Oggetto specifico di tale colloquio sono state, in particolare, le *ipotesi interpretative* elaborate negli anni più recenti dall'istituto relativamente alla realtà socio-economica regionale.

L'intervista agli istituti di ricerca si è articolata quindi in tre parti:

- ricostruzione del campo di attività dell'istituto nell'ultimo decennio; individuazione di specifici indirizzi di ricerca, di ipotesi di lavoro più rilevanti (per ciascuna delle ricerche), dei riferimenti territoriali delle ricerche intraprese. In questa fase è stata inoltre dedicata particolare attenzione ad una ricostruzione del panorama dei materiali *inediti* o relativi a ricerche *in corso*; ciò in funzione integrativa del repertorio bibliografico generale;
- approfondimento degli approcci scientifici adottati prevalentemente dall'istituto; ad esempio: metodologie di ricerca prevalenti, *forze* in campo, rapporti (teorici ed operativi) con altri centri ed istituti;
- raccolta di opinioni ed ipotesi maturate all'interno dell'istituto, sulla scorta dell'esperienza accumulata negli anni relativamente alle interpretazioni sociologiche della realtà regionale, oltre che al tema specifico delle partizioni territoriali ritenute più rilevanti da un punto di vista scientifico ed analitico.

Nel corso delle interviste, in particolare, è stata sottoposta ai ricercatori una serie di questioni relative alle possibili letture della realtà sociale piemontese. E' stato loro chiesto di evidenziare quelli che - sulla base della propria esperienza - appaiono come i caratteri salienti ed in qualche modo esplicativi, quelli che emergono come settori nodali in grado di meglio rappresentare le specificità regionali, gli elementi di crisi o i segni di ripresa; quelle infine che vengono ritenute le più credibili ipotesi sui possibili futuri scenari di sviluppo.

Allo stesso tempo, si è anche cercato di condurre un ragionamento sui riferimenti territoriali più significativi per la ricerca sociale in una regione come quella piemontese. Ciò tentando di prescindere - per quanto possibile - dalla concreta prassi quotidiana di ricerca, spesso legata a contingenze e condizionamenti legati al tipo di indagine o di committenza.

Quanto emerso relativamente all'attività dei singoli istituti di ricerca, ai filoni di indagine, alle opzioni metodologiche è riassunto in forme schematiche nell'Appendice A.

Come si potrà notare la maggior parte dei centri si basa su strutture organizzative estremamente snelle¹, in cui i ruoli professionali si riducono a pochi ed essenziali, delegando buona parte dell'attività di ricerca all'esterno: o richiedendo consulenze "ad alto livello" (esperti, docenti universitari, ecc.), oppure appaltando parti di indagini sul campo a società specializzate, o ancora dotandosi temporaneamente di gruppi di collaboratori esterni, per interviste, raccolte o elaborazioni statistiche di dati.

Le collaborazioni tra i diversi istituti di ricerca sono abbastanza frequenti, anche se di rado si creano reti permanenti, affidandosi perlopiù a contatti *ad hoc* occasionali e su specifiche ricerche, oppure ancora a rapporti informali e prevalentemente personalizzati con qualche singolo ricercatore operante all'interno di un certo istituto (ciò si verifica in particolare nel caso dei rapporti tra centri privati e dipartimenti universitari).

Le opinioni emerse nel corso delle interviste - con le ipotesi interpretative sulle diverse facce della realtà sociale piemontese - sono

¹Una recente ed interessante indagine in proposito (che riguarda in parte anche istituti di ricerca piemontesi) è stata condotta da Fitzcarraldo, per conto della Fondazione Agnelli. Cfr. Fitzcarraldo s.r.l., 1995.

confluite nei capitoli dall'1 all'8, riorganizzate in modo sistematico per aree tematiche, e opportunamente mixate con i contenuti più rilevanti emersi dalle singole pubblicazioni e ricerche reperite nel corso della ricognizione bibliografica.

Va precisato, a questo proposito, che per l'esposizione delle opinioni raccolte nel corso delle interviste è stato privilegiato un criterio che facesse emerge opinioni prevalenti, il clima della ricerca sociale, eventuali scuole di pensiero, piuttosto che un riferimento puntuale a singoli ricercatori o istituti.

Per quanto riguarda invece l'indagine bibliografica, sono state raccolte informazioni nei seguenti centri di documentazione¹:

- Biblioteca Camerale, Alessandria
- Biblioteca Centrale, Facoltà Architettura, Politecnico di Torino
- Biblioteca Centrale, Facoltà Economia e Commercio, Università di Torino
- Biblioteca Civica, Cuneo
- Biblioteca Civica, Vercelli
- Biblioteca Civica Centrale, Torino
- Biblioteca Cognetti De Martiis, Facoltà Economia e Commercio, Università di Torino
- Biblioteca Consortile, Asti
- Biblioteca Gioele Solari, Facoltà umanistiche, Università di Torino
- Biblioteca Territorio ambiente, Facoltà Architettura, Politecnico di Torino
- Biblioteca del Dipartimento di Scienze sociali, Facoltà Economia e Commercio, Università Torino
- Biblioteca del Dipartimento di Scienze sociali, sede centrale, via S. Ottavio, Università di Torino
- Biblioteca dell'Ires Lucia Morosini, Torino
- Biblioteca dell'Ires Piemonte, Torino
- Biblioteca dell'Istituto Gramsci, Torino
- Biblioteca dell'Ufficio comunale di statistica, via Frejus, Torino
- Biblioteca dell'Unione Camere Commercio del Piemonte, Torino
- Biblioteca dell'Unione Industriale, Torino

¹Hanno collaborato a tutte le fasi di ricerca bibliografica e di schedatura dei testi le dott. Susanna Bertolotti e Simona Pizzutto, della Cooperativa Biblioidea di Torino.

- Biblioteca dell'Università Bocconi, Milano
- Biblioteca dell'Università Cattolica, Milano
- Biblioteca dell'Università Statale, Milano
- Biblioteca della Fondazione Agnelli, Torino
- Biblioteca della Fondazione Einaudi, Torino
- Biblioteca della Fondazione Rosselli, Torino
- Biblioteca della Provincia di Torino, Torino
- Biblioteca della Regione Piemonte, Torino
- Biblioteca dell'Istat, via Volta, Torino
- Biblioteca Nazionale, Torino
- Centro di documentazione del Gruppo Abele, Torino
- Ufficio studi della Camera di Commercio del Piemonte, Torino
- Ufficio studi della Provincia di Torino, Torino
- Ufficio studi economici e urbanistici dell'Unione Industriale, Torino.

Tra i testi censiti sono stati schedati e verranno di seguito citati prevalentemente quegli studi che contribuiscono ad una comprensione della realtà sociale regionale nel suo complesso. I criteri di selezione dei testi sono stati elaborati sulla falsariga della seguente griglia, che classifica in nove diversi livelli gerarchici le indagini sul Piemonte, in un ordine di importanza da 1 a 9, in base all'oggetto dello studio ed al suo *riferimento territoriale*.

La selezione dei testi è stata condotta includendo la totalità dei testi del livello 1, buona parte di quelli del livello 2, via via riducendone la presenza, fino a qualche testo del quinto livello gerarchico. Dal sesto livello in poi, l'inclusione di testi è stata quanto mai rara, e circoscritta solo a temi di particolare rilevanza¹.

¹Con "approccio settoriale" si intende classificare studi che mettano a fuoco uno specifico sotto-settore, quali, ad esempio: mondo del lavoro, cultura, politiche territoriali, marginalità sociale, ecc.; con "approccio specifico" invece studi su singole tematiche molto più circoscritte: appartengono a questo insieme, ad esempio, ricerche su temi quali sponsorizzazioni culturali, prevenzione del disagio giovanile, alcolismo, ecc.

	Approccio generale	Approccio settoriale	Approccio specifico
Piemonte	1	2	3
Area metropolitana	4	5	6
Ambiti locali	7	8	9

La selezione dei testi che verranno citati nei prossimi capitoli è stata condotta secondo criteri di rilevanza e coerenza tematica rispetto al percorso teorico del capitolo; *non* certamente in base all'interesse assoluto o al rilievo scientifico dell'opera in sé. Tale selezione, dunque, pur essendo piuttosto ampia ed internamente articolata, presenta evidentemente limiti intrinseci di parzialità, dovuta ai criteri (in sé, ovviamente, opinabili) adottati da chi scrive per presentare la rassegna dei temi di studio. La selezione di testi citati non può quindi in alcun modo considerarsi esaustiva, mentre per una più completa panoramica sugli studi relativi alla società piemontese nel corso dell'ultimo decennio si rimanda il lettore al repertorio bibliografico generale, di cui all'Appendice B.

Pur se la gran parte dei testi citati sono molto recenti, editi negli ultimi anni, compariranno nei prossimi capitoli riferimenti anche a ricerche condotte alla metà o alla fine degli anni '80, in considerazione di una loro particolare rilevanza dal punto di vista scientifico.

Nella trattazione è stata comunque curata una sottolineatura dei diversi momenti di edizione delle ricerche, in modo tale da poter collocare le considerazioni riportate nell'opportuno contesto sociale e storico.

Nel repertorio bibliografico sono quindi stati inclusi:

- volumi che rappresentano gli esiti finali di attività di ricerca condotte negli ultimi dieci anni sulla società piemontese, o su sue parti. In genere si tratta di studi di carattere sociologico, socioeconomico, territoriale, politologico, ecc.; sono stati inclusi tuttavia anche alcuni testi caratterizzati da approcci di altro tipo (ad esempio economico o storico), oppure relativi a sub-aree regionali molto specifiche, purché questi fornissero un qualche contributo interpretativo della realtà sociale regionale nel suo complesso;

- saggi ed articoli contenuti in riviste o in volumi collettanei, sebbene in numero abbastanza ridotto, e quasi sempre anticipazioni di ricerche non ancora edite a stampa.

Il repertorio bibliografico (di cui all'Appendice B) è strutturato al suo interno con una ripartizione dei testi a seconda del tipo di approccio prevalente e del settore studiato (ad esempio: economia, lavoro, cultura, ecc.), seguendo come falsariga una tipologia messa a punto da Bagnasco, Bianco, Michelsons e Negri in un'indagine bibliografica su Torino pubblicata nel 1985 sulla rivista *Sisifo*.

Pur tenendo conto del diverso contesto territoriale di riferimento (là Torino, qui il Piemonte) e delle modificazioni introdotte in questa sede, si è inteso mantenere un riferimento a quella indagine bibliografica, con l'obiettivo che il presente studio possa anche rappresentarne una sorta di ideale continuazione ed aggiornamento, relativamente agli studi dell'ultimo decennio.

All'interno di ognuna delle cinque sezioni, i testi sono organizzati secondo un ordine cronologico e, nell'ambito dello stesso anno, in ordine alfabetico per autore.

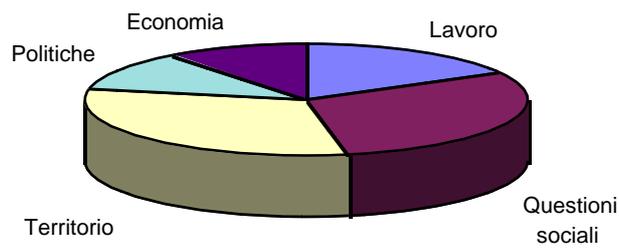
In totale compaiono nel repertorio bibliografico 306 titoli, con una particolare consistenza dei settori di studi territoriali e relativi a problematiche sociali.

Per quanto riguarda quest'ultimo settore, poi, si evidenzia una notevole crescita nell'interesse dei ricercatori sociali, soprattutto dagli anni '90, dovuta, in particolare, alla grande quantità di ricerche prodotte sui temi dell'immigrazione e degli anziani.

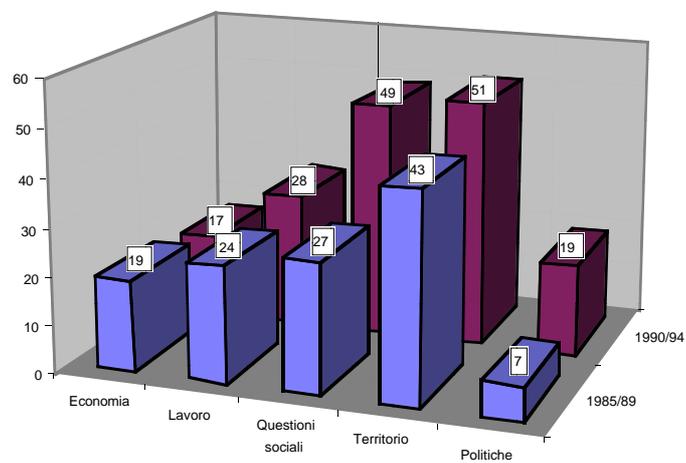
A seconda del tipo di approccio, l'insieme dei titoli censiti risulta dunque così articolato:

Economia, settori produttivi, finanza	39 titoli
Lavoro, disoccupazione, istruzione	55 titoli
Questioni sociali: demografia, cultura, ecc.	79 titoli
Territorio, società locali, città, ecc.	98 titoli
Politiche, amministrazioni, istituzioni	32 titoli
TOTALE	306 titoli

Ricerche censite, per aree tematiche



Ricerche censite, per periodo di pubblicazione



1. DALLA CRISI A UN PIEMONTE POST-FORDISTA?

Nel decennio 1985-1995 l'attività di ricerca sulla società piemontese si è prevalentemente orientata secondo due linee tendenziali, l'una innovativa rispetto agli orientamenti di studio di periodi precedenti, l'altra in continuità rispetto a percorsi di ricerca già intrapresi.

Nel primo caso ci si intende qui riferire ad uno spostamento del *focus* della ricerca sociale e dell'attenzione degli studiosi da indagini centrate sul territorio regionale nel suo complesso - con tentativi di fornire chiavi e quadri interpretativi sintetici dei fenomeni sociali in atto - ad approcci più circoscritti, sovente di più modeste proporzioni (ed ambizioni), volti ad analizzare aspetti specifici della società piemontese, o particolari ambiti territoriali interni alla regione.

Ciò che si vuole qui rimarcare, in particolare, è che vi sono stati nell'ultimo decennio ben pochi studi che fornissero analisi interpretative *di secondo livello* sulla società piemontese, tentando di fornire un quadro d'insieme delle dinamiche in atto di portata regionale.

Anche dalle interviste ai ricercatori dei diversi istituti emerge una conferma di questa tendenza, con la diffusa attitudine a privilegiare negli ultimi anni indagini di portata circoscritta, su singoli temi o particolari sub-territori regionali.

Se pure ciò si verifica nel quadro di uno sforzo di inquadramento degli esiti di ogni singolo contributo nell'ambito di un dibattito più generale sull'evoluzione della società piemontese, rimane dominante comunque un approccio di carattere *settoriale*. Se questo, da un lato, può arricchire il quadro dei punti di vista rispetto alle diverse sfaccettature della realtà sociale regionale, rimane pur sempre una *spia*, un indicatore di un nuovo orientamento in atto tra i ricercatori, che spiega adeguatamente anche la carenza di recenti tentativi di sintesi e di riflessione analitica *d'insieme*.

Questa situazione rappresenta, tra l'altro, una novità (almeno parziale) rispetto al decennio precedente, quando erano indubbiamente più numerosi e ricorrenti gli sforzi analitici volti ad un'interpretazione

delle dinamiche complessive in atto nella società piemontese, sovente accompagnata da un'attenzione all'individuazione di possibili interventi e politiche regionali.

Un aspetto che, invece, sembra rappresentare un elemento di continuità negli approcci analitici alla società locale è dato dal permanere di una certa centralità della sfera socioeconomica negli studi sul Piemonte. Gli effetti dell'economia sul tessuto sociale della regione risultano essere ancora oggi il nodo centrale su cui si focalizza buona parte dell'attenzione di ricercatori e studiosi.

In particolare, se nei decenni scorsi l'attenzione era prevalentemente rivolta agli effetti sociali dei processi di industrializzazione di massa, oggi ciò che è al centro dell'attenzione dell'attività di ricerca è soprattutto il percorso di transizione del Piemonte (e di Torino in particolare) da un modello fordista ad uno di tipo post-fordista.

In proposito, occorre naturalmente precisare come i confini di tale nuovo modello teorico di riferimento appaiano ai più ancora quanto mai incerti e vaghi. Se infatti sono più o meno universalmente riconosciuti e noti i caratteri definitivi di una società fordista, più controversa appare la questione di individuare con certezza quegli elementi caratteristici del modello post-fordista, se non nei termini di una pura antitesi con i caratteri strutturali precedenti.¹

La maggior parte degli studi prodotti sulla società piemontese nel corso dell'ultimo decennio finisce così per cogliere più che altro aspetti relativi ad un percorso di *transizione* da una fase ad un'altra. Proprio per questa ragione emergono quali esiti delle diverse ricerche fondamentalmente due nodi concettuali: quello della *crisi* del modello precedente (fordista); quello della *complessità* della situazione attuale, con

¹Non è questa la sede per approfondire il ragionamento sulla distinzione analitica tra fordismo e post-fordismo. Può comunque valere la pena ricordare l'individuazione da parte di autori come Bagnasco, Esping-Andersen, De Masi, Bonazzi di alcuni caratteri tipici dell'età post-fordista:

- riorganizzazione delle imprese secondo modelli di *fabbrica integrata* o *reticolare*;
- prevalenza della variabile *flessibilità* su quella *organizzazione* all'interno degli apparati produttivi;
- ricomparsa sulla scena delle piccole imprese;
- autonomizzazione dei servizi alla produzione rispetto alle imprese;
- esternalizzazione dei servizi alle famiglie e al consumo;
- strategicità della variabile *sapere*, rispetto ad un'età fordista in cui prevaleva la variabile *potere*;
- particolare rilievo della dimensione territoriale.

la relativa difficoltà ad individuare ed indicare elementi innovativi, certi e consolidati, o - tanto meno - veri e propri nuovi modelli teorici di riferimento.

A proposito delle tendenze evolutive recenti della società piemontese, si può quindi affermare che le ipotesi degli studiosi si rifacciano grosso modo alle due suddette opzioni analitiche, non per forza tra loro mutuamente esclusive.

La prima che individua nel Piemonte soprattutto una regione *in crisi*: crisi economica, ma anche sociale, territoriale, politico-amministrativa. La seconda - più articolata e composita al proprio interno, con diverse sfumature interpretative - che evidenzia del Piemonte soprattutto i caratteri di regione a crescente *complessità* sociale.

Le analisi che sottolineano soprattutto i segnali di crisi provengono in massima parte da istituti di impostazione economicista, legati quasi sempre a settori del mondo produttivo: associazioni di categoria, sindacati, settori economici di enti pubblici.

In questo caso la tendenza è ad evidenziare soprattutto i caratteri di una società locale in crisi economica; crisi che finisce poi per esplicitare i suoi effetti anche su altri sottosistemi sociali. Ad esempio assumendo caratteristiche di tipo culturale, con un'incapacità a fuoriuscire dalle logiche della monocultura industriale, oppure una difficoltà ad adeguare i sistemi formativi agli standard tipici dei paesi europei evoluti, o ancora con ritardi culturali nel cogliere potenzialità e chances innovative.

La situazione economica piemontese degli ultimi anni emerge dalla ricerca come in via di progressivo aggravamento. Sembra deteriorarsi in modo irrimediabile lo stesso tessuto connettivo dell'economia regionale. Emergono elementi e fattori di de-industrializzazione che lasciano intuire possibili rischi di spaccature nel tessuto sociale, con effetti consistenti di segregazione.

Una situazione di crisi da molti osservatori giudicata paragonabile - se non, per certi versi, ancora più preoccupante - rispetto a quella della prima metà degli anni '80 [Regione Piemonte - Assessorato al lavoro, 1993], con il relativo rischio per il Piemonte di imboccare la strada di un definitivo declino [Deaglio, 1991].

Infatti, se pure l'economia piemontese appare in parziale recupero rispetto ai livelli precedenti alle crisi degli anni '80 (ad esempio relativamente ai tassi di occupazione della popolazione), gli attori e i soggetti presenti sul mercato sembrano preoccupati più di assorbire col minor danno i traumi della crisi del vecchio modello industriale, che non di attivarsi per preparare le condizioni per l'avvento di un nuovo modello. Per questo, anche una nuova stagione di politiche di sostegno congiunturale ad imprese e lavoratori sembra oggi scarsamente praticabile, almeno nelle forme fino ad oggi messe in atto [Ires, 1993].

Il clima generalizzato di crisi del tessuto socioeconomico non impedisce naturalmente che emergano in Piemonte importanti potenzialità, soprattutto in alcuni settori produttivi.

Ricerche condotte su natalità e mortalità delle imprese [Unioncamere Piemonte, 1992] hanno rivelato, ad esempio, come i settori in maggiore crisi siano quelli dell'abbigliamento (con cuoio, pelle, calzature, probabilmente a causa del trasferimento di una fetta di questa produzione nel "sommerso", a domicilio, ecc.), e del commercio all'ingrosso, a causa della riduzione degli stadi di intermediazione della distribuzione economica.

Al contrario però vi sono settori che presentano i più elevati tassi di natalità di impresa: su tutti, quello dei mezzi di trasporto o della produzione elettrica ed elettronica.

Così come vi sono differenze profonde tra i diversi settori produttivi, allo stesso modo non si può pensare al territorio regionale come ad un tutt'uno indistinto. Vi sono aree ad elevata natalità di impresa, come Pinerolese, Val Sangone, Val di Susa, le zone di Novara, Galliate, Arona, Vercelli, o l'area al confine tra le province di Asti ed Alessandria.

Tra i principali punti critici che sembrano minare la solidità del sistema economico piemontese si evidenziano la difficoltà di accesso al mercato finanziario e del credito, le carenze nella commercializzazione del prodotto, gli insufficienti livelli di comunicazione tra le imprese.

Anche l'accesso all'attività imprenditoriale appare spesso ostico, specie per i soggetti più giovani. Uno studio sui nuovi imprenditori operanti in Piemonte evidenzia come a *mettersi in proprio* sul libero mercato siano soprattutto uomini maturi, con buone competenze tecniche ed un notevole bagaglio professionale alle spalle, oltre ad un livello culturale medio-alto (prevalgono i diplomati). I fattori

determinanti per intraprendere l'attività imprenditoriale sono legati a caratteristiche soggettive e familiari, al bagaglio culturale posseduto, all'esperienza professionale acquisita, ai rapporti ed alle reti di conoscenze consolidate in anni di attività lavorativa [Ires (b), 1994].

In termini più generali, se pure risultano alcuni elementi in controtendenza, l'immagine complessiva del Piemonte di questi anni è dunque quella di una regione che sta progressivamente perdendo un proprio ruolo chiaro e definito, nonché, secondo alcuni, le sue stesse capacità di sviluppo. Questo appare l'esito di un processo, avviato già nel corso degli anni '70, che ha prodotto una progressiva *erosione* dei tradizionali riferimenti - in particolare con il tramonto della *monocultura* della grande fabbrica - mentre tardano a palesarsi nuovi elementi di strutturazione del tessuto socio-economico regionale [Ires (d), 1995, cap. I]. Tutto ciò non coinvolge il solo contesto torinese, ma anche territori quali l'eporediese, che pure tradizionalmente presenta dinamiche, storie sociali e percorsi suoi propri, ben distinti da quelli del capoluogo regionale.

Indizi caratteristici della crisi, in diversi ambiti locali, appaiono, ad esempio, la crescente incertezza per il posto di lavoro (ormai non più compensata dalla *valvola di sfogo* del terziario tradizionale), una caduta complessiva del livello di qualità della vita, una sempre più diffusa e riscontrata carenza di risorse formative, materiali, lavorative. Ciò mentre i dati sui redditi collocano il Piemonte (con la Liguria) agli ultimi posti tra le regioni dell'Italia centro-settentrionale.

Il fenomeno della disoccupazione in Piemonte appare consistente non soltanto in termini quantitativi: ciò che preoccupa ricercatori ed operatori del settore sono i sempre più frequenti segnali di scoraggiamento, con una diffusa rinuncia alla ricerca di nuove occupazioni anche da parte di soggetti ancora a pieno titolo appartenenti a fasce di età produttive.

L'area metropolitana appare in assoluto il luogo in cui risultano più evidenti ed esasperati gli effetti di ristrutturazione industriale: gli espulsi dalla fabbrica si sommano a donne e giovani nella ricerca di un lavoro, mentre tendono ad acquisire un ruolo sempre più strategico nelle situazioni di disoccupazione le reti informali (familiari e di socializzazione primaria) che, sole, paiono ormai consentire un collegamento tra domanda ed offerta di lavoro [Maugeri, 1991].

La crisi in atto - che pare configurarsi quindi essenzialmente come crisi di transizione da un modello fordista ad uno in divenire - non manca di produrre effetti anche su dimensioni sociali non strettamente economico-produttive. Vale la pena qui far brevemente cenno alla sfera della politica, da un lato, e della stessa ricerca sociale, dall'altro.

E' stato più volte sottolineato durante i colloqui con i testimoni qualificati dei diversi istituti di ricerca regionali come stia evidenziandosi in Piemonte una crisi di progettualità, di programmazione da parte delle pubbliche istituzioni, incapaci di produrre politiche di ampio respiro, quasi sempre limitantesi ad una gestione dell'esistente.

Pur se taluni ricercatori sottolineano come la società fordista presentasse, nel complesso, aspetti di irrigidimento della dialettica e delle pratiche politiche, secondo altri, tuttavia, in quel modello di strutturazione dei rapporti la stessa società civile finiva per essere dinamica, artefice di fertili proposte ed iniziative politiche. Oggi la situazione appare ai più profondamente mutata: da un lato la società civile non appare più un soggetto politicamente *forte* come in passato, dall'altro la carenza di soggetti istituzionali credibili e di progetti politici chiari per il Piemonte finiscono per aggravare la situazione, anche a causa di una riscontrata situazione di perdurante carenza di dialettica e fiducia reciproca tra ceti imprenditoriale e classe politica locale.

Impressione diffusa tra i ricercatori sociali è che, nel complesso, il venir meno del modello fordista abbia finito per produrre rapporti sociali in cui si dà ormai scarso credito alla politica, al *fare* politica, al governo e alla gestione della cosa pubblica. Gli effetti di questo clima si colgono in un ceto politico che finisce per non avere né risorse né stimoli per governare, ed in una vita politica complessivamente poco dinamica, che finisce per adagiarsi su schemi ripetitivi.

Una situazione di stallo politico per il Piemonte, che appare ancora più grave ragionando in termini di possibili approdi federalisti. L'ipotesi di una - più o meno ampia - fetta di amministrazione locale affidata ad un autogoverno regionale rende evidentemente ancora più urgente l'individuazione di nuovi soggetti politici e di una progettualità per la regione piemontese, oltre gli schemi e gli approcci tradizionale della società fordista¹.

¹Considerazioni in tal senso sono state formulate, ad esempio, negli interventi di Bagnasco, Buran, Rei, in occasione del Seminario tenuto all'Ires il 10 ottobre 1994.

Il clima di transizione dalla crisi della società fordista all'individuazione di nuovi modelli di organizzazione (oltre che di interpretazione) del tessuto sociale fa sì, ancora, che la stessa ricerca sociale stia rivedendo il proprio bagaglio interpretativo, le stesse categorie analitiche e i concetti fin qui utilizzati per leggere la società piemontese.

Secondo molti ricercatori caratteristica peculiare del Piemonte degli anni '90 sarebbe proprio la rapida trasformazione del tessuto sociale. Tali mutamenti farebbero emergere - al di là delle specifiche e talvolta divergenti valutazioni dei singoli ricercatori - un quadro di crescente complessità. Con una corrispondente difficoltà interpretativa nel cogliere in forme analiticamente corrette le nuove articolazioni ed i caratteri delle società locali.

Quella attuale appare - anche dal particolare punto di vista della ricerca sociale - come una situazione in cui le spiegazioni teoriche delle dinamiche forti della fase fordista non appaiono più verosimili, ma, allo stesso tempo, faticano ad emergere di nuove.

La società piemontese, in cui si rafforzano le specificità locali, si caratterizza per la tendenza ad una profonda differenziazione interna al territorio regionale, e ad una riarticolazione in forme diverse e nuove di nodi territoriali e reti regionali; pur in un quadro complessivo che comunque non appare ancora del tutto rinnovato rispetto alla tradizionale caratterizzazione fordista.

Nel complesso, la realtà regionale appare alla maggior parte degli studiosi sempre più leggibile nei termini di una *depolarizzazione* territoriale: da una fase di polarizzazione - tipica dei decenni '50 e '60 - si starebbe cioè passando ad una situazione di deconcentrazione, che - dagli anni '80 - si è esplicitata soprattutto in una riarticolazione della regione per nodi specializzati, via via più autonomi da Torino, specie in aree quali il cuneese o il novarese.

In questo senso, tra i temi di maggiore rilievo per la ricerca sociale sembrano emergere questioni quali l'effettivo rapporto esistente tra innovazioni e permanenze nel tessuto sociale. Alcuni ricercatori si interrogano, in particolare, sulla portata dei percorsi innovativi in atto in Piemonte, sottolineando come spesso la ricerca empirica abbia condotto all'individuazione di consistenti tendenze alla *permanenza* piuttosto che al cambiamento [Gambino, 1991; Segre, Teodoro, 1990]

Ciò sia nel senso di una diffusa tendenza culturale alla resistenza all'innovazione (tecnologica, organizzativa, ecc.), sia nel senso di una conservazione ed una valorizzazione degli specifici patrimoni culturali e delle tradizioni locali.

Si affianca poi a questa prima tematica di studio anche quella dei cosiddetti effetti non smaltiti dell'*età fordista*.

Emergono infatti pesanti eredità e nodi problematici irrisolti, che spesso non sembrano ancora aver trovato una loro precisa definizione nemmeno a livello di lettura ed interpretazione sociologica, e, ancora meno, a livello di intervento politico.

Tra questi vengono ripetutamente citati la persistenza di consistenti fenomeni di disoccupazione di lunga durata, con tutta una serie di questioni legate ai processi di ricollocazione dei lavoratori fuoriusciti anzi tempo dai processi produttivi; oppure la permanenza nella società piemontese di un livello formativo meno qualificato rispetto a quello della maggior parte delle altre regioni del centro-nord: sia in termini di qualificazione medio-bassa della forza lavoro, sia di un persistente ritardo regionale su questioni più specifiche, quali, ad esempio, la diffusione di una cultura dell'innovazione tecnologica [Bianco, 1991].

2. LE SPECIFICITÀ LOCALI: UN PIEMONTE, TANTI PIEMONTI

Si è già fatto cenno in precedenza (e vi si tornerà più avanti; cfr. capitolo 8) al fatto che l'attività di ricerca sociale sul Piemonte è stata caratterizzata nel periodo recente da una certa enfasi attorno all'emergere di *società locali*. Più che alle omogeneità interne infatti, l'attenzione è stata recentemente rivolta alle differenze, alle (presunte) irriducibili specificità di singoli contesti sub-regionali.

E' indubbio che tali orientamenti vanno inquadrati in una più ampia riflessione scientifica di carattere nazionale ed internazionale, attorno al tema della cosiddetta *reviviscenza* delle società locali.

Gli effetti di tale "risveglio" si sono fatti sentire non solo in ambito economico (ad esempio nella cosiddetta Terza Italia) e politico (con l'enfasi contemporanea su federalismo e autonomie locali), ma anche, per l'appunto, a livello di indagine sociologica, con un'attenzione forse mai prima d'ora così viva e diffusa per la dimensione locale¹.

In Piemonte, negli ultimi anni, sono stati condotti numerosi studi su *società locali*. E' impossibile, in questa sede, dare conto di tutte le diverse ricerche, che dalla Valdossola alle valli alpine cuneesi, dal Canavese all'Alessandrino, hanno fotografato singole realtà locali e porzioni di territorio regionale. Si può provare comunque ad accennare ad alcuni tra i principali *percorsi* di ricerca.

Indicativamente, è possibile riassumere gli approcci alle diverse società locali piemontesi secondo i seguenti filoni:

1. area gravitante su Torino, in particolare la sua cintura
2. aree a tradizione industriale, oggi in crisi
3. aree innovative e turistiche
4. aree di benessere, in stabilità o espansione economica.

¹Cfr. ad esempio i recenti studi di Strassoldo, oppure le riflessioni di Castells o di Giddens sulla rilevanza dei locales - ambiti spazio-temporali densi di significati - nella strutturazione della sicurezza ontologica del soggetto.

Da ricerche condotte sui diversi ambiti attorno a Torino che costituiscono la cintura metropolitana, la crisi manifatturiera non appare irreversibile. Emergono una serie di punti di forza, riassumibili essenzialmente nel diffuso patrimonio di conoscenze tecnico-professionali, nelle capacità organizzative e innovative, nel buon livello di equilibrio tra grandi, medie e piccole imprese, nelle opportunità infrastrutturali e di collegamento, grazie alla contiguità con Torino.

Permangono tuttavia, come elementi di debolezza del tessuto socioeconomico locale una scarsa differenziazione dei comparti produttivi, una perdurante egemonia della cultura metalmeccanica (con un effetto di ritardo nello sviluppo di una cultura dei servizi), una situazione di disoccupazione persistente e piuttosto elevata, con ampie fasce di manodopera dequalificata [Censis (b), 1995].

Per quanto riguarda la seconda e terza cintura metropolitana è invece emblematico il caso dell'area a sud e a est di Torino, in cui è riassunta una serie completa di tipologie tra loro differenziate. Da Gassino, che appare in chiara osmosi con il capoluogo regionale, a Chieri, con la sua tradizionale vocazione tessile, alla zona del Carmagnolese, con caratteristiche abbastanza diverse da quelle dei comuni della prima area metropolitana e, se mai, più simili a parti della provincia cuneese: indipendenza dalla grande impresa, vivacità dei soggetti locali, processi di modernizzazione agricola in atto [Censis (a), 1995].

Gli effetti della crisi industriale e dell'incerta transizione alla società post-fordista vengono invece ritenuti particolarmente evidenti in aree quali il Chivassese o il Canavese.

A Chivasso si registra una situazione di dualismo, con una forte presenza di occupati nella grande industria, ma pure di un numero consistente di occupati in piccole imprese locali. La crisi economica (con i suoi pesanti riflessi sul piano sociale) non ha coinvolto soltanto la grande impresa, ma anche quelle medio-piccole: tra gli effetti prodotti è opportuno ricordare la crescita generalizzata della disoccupazione e un calo demografico del comune di Chivasso a vantaggio di quelli circostanti.

Tale situazione appare poi aggravata dalla scarsa vivacità imprenditoriale dell'area, oltre che da un livello formativo mediamente piuttosto basso [Censis, 1993]. Il clima complessivo appare caratterizzato da una evidente tendenza alle persistenze piuttosto che ai cambiamenti.

In questo caso la presenza della grande impresa sembra aver contrassegnato in modo indelebile il tessuto sociale.

Alcune ricerche sul campo hanno rivelato, ad esempio, una preoccupante assenza di iniziative di auto imprenditorialità. La Cassa integrazione - pur "vissuta male" nell'85% dei casi, con sensazioni di spaesamento e di perdita di identità - non impedisce che appena l'1% (!) degli ex dipendenti Lancia si orienti oggi verso un lavoro autonomo, denotando in modo molto evidente una scarsissima percezione di sé come possibili imprenditori, pur essendo magari in possesso del bagaglio di competenze tecniche necessarie. Ciò che sembra prevalere è piuttosto il timore di trovarsi in una condizione autonoma in un periodo di crisi economica, oltre che di non essere più sufficientemente aggiornato in un settore artigianale negli anni profondamente evoluto.

Piuttosto che intraprendere un'attività imprenditoriale si preferisce quindi affidare le proprie sorti ad un'ipotesi di prepensionamento (nel 33% dei casi), anche per trovare soddisfacimento ad un'esigenza di ricostruzione della propria identità [Associazione culturale Manfreda Delpiano, 1994].

In tale contesto l'unica possibilità di rilancio dell'area sembra quindi, ancora una volta, passare attraverso un impegno diretto della grande impresa: non a caso a Chivasso e comuni limitrofi è stato ripetutamente riscontrato un particolare interesse per le ipotesi di reimpiego dei cassintegrati Lancia in nuove attività della Fiat, ad esempio in settori legati al rapporto tra produzioni industriali e tutela ambientale [Censis, 1993].

Per quanto riguarda il Canavese, si è potuta registrare una certa tensione verso un'auto imprenditorialità nell'area eporediese nei primi anni '80, in conseguenza alla crisi dell'Olivetti. Parecchi ex dipendenti prepensionati fecero tesoro del patrimonio di conoscenze e competenze acquisite per intraprendere iniziative economiche autonome nel settore delle nuove tecnologie.

Tuttavia, anche in questo caso, tali soluzioni sono state frequentemente vissute come un *ripiego*, strettamente legato alla perdita del posto di lavoro dipendente. E si è trattato comunque di fenomeni abbastanza eccezionali e circoscritti, giacché, in generale, anche in Canavese è stata riscontrata la permanenza di una tendenza a

privilegiare un lavoro di tipo dipendente, preferibilmente presso la grande impresa [Michelsons, Rossi, 1995].

La scarsa vocazione imprenditoriale dei Canavesani e la scarsa differenziazione del tessuto produttivo locale, oltre a ritardi tecnologici e di modernizzazione, ed alla carenza di opportunità culturali e commerciali (con una forte dipendenza dall'area torinese) sono emersi come i principali fattori che concorrono a mantenere questa area regionale in una situazione critica, nonostante le potenzialità presenti, ad esempio, a livello turistico ed ambientale.

Sembra invece decisamente ridimensionabile l'ipotesi - più volte avanzata in passato - di un progressivo drenaggio di risorse, con uno svuotamento del Canavese a vantaggio delle tre aree *forti* di Torino, Biellese e Val d'Aosta. La situazione appare invece più articolata e complessa, caratterizzata, se mai, da rapporti di *scambio*: di figure professionali e servizi, da Torino verso il Canavese; di beni e prodotti, dal Canavese verso Torino e la Val d'Aosta [Censis, 1993].

Alcune società locali piemontesi riescono a riassumere in sé gli effetti positivi di un'imprenditoria diffusa con quelli derivanti dal caratterizzarsi come polo di attrazione turistica. Un caso emblematico, in questo senso, è costituito dall'area che dal Pinerolese si spinge fino alla Val di Susa.

Qui il mercato risulta segmentato tra numerose imprese medio-piccole, che reggono meglio la crisi economica grazie ad una differenziazione delle committenze e a modelli produttivi flessibili, caratterizzati da elevate affidabilità tecnica e qualità produttiva.

Nel complesso l'area risulta dotata di infrastrutture e servizi pubblici efficienti, e di soggetti locali in grado di esprimere progetti e di promuovere sviluppo, anche grazie ad un forte radicamento e ad un senso di appartenenza delle popolazioni al proprio territorio. L'attività turistica, che ha il suo apice in alta Val di Susa, caratterizza comunque - pur se in misura decisamente più ridotta - anche altre porzioni di questa area.

Questo tipo di società locale appare pertanto contraddistinto dalla presenza di caratteri tra loro diversi e da segnali di maggiore complessità interna rispetto ad altre aree piemontesi: con una densità demografica ridotta, un'elevata differenziazione economica, una

minutezza dei soggetti produttivi, questa si presenta come una tipica area “a morfologia leggera”.

In considerazione di queste caratteristiche di *leggerezza*, società locali di questo tipo potrebbero, da un lato, rischiare fenomeni di spopolamento a vantaggio di aree “forti”; dall'altro, è però più probabile un progressivo irrobustimento dell'area, soprattutto se verranno prodotti interventi mirati per “dare tono” all'esistente, lavorando su spigolature e spazi interstiziali, e puntando in particolare alla crescita dei soggetti economici già esistenti ed al rafforzamento complessivo del contesto ambientale [Censis, 1994].

In aree quali il Biellese o il Cuneese (specie l'Albese) sono del tutto evidenti segnali di controtendenza rispetto al clima di crisi generalizzata che contraddistingue il resto del tessuto socioeconomico regionale.

Qui infatti non c'è mai stata un'unica grande impresa che abbia strutturato la società locale, permettendo così il consolidamento e la sedimentazione nel tessuto sociale di un'attitudine ad intraprendere autonomamente, senza attendere o agire di conserva rispetto alle scelte della grande impresa.

Nel Biellese, ad esempio, 28.000 addetti nel settore tessile, 6.500 miliardi di fatturato nel 1994 (cui si aggiungono 2.500 addetti nel settore meccano-tessile, con un fatturato di 480 miliardi, di cui la metà proveniente dall'export) consentono a quest'area di confermarsi come capitale italiana dell'industria laniera. Variabili strategiche in tale contesto appaiono la rara capacità (per il Piemonte) di riallocare risorse in modo efficiente, giocando su mobilità professionale e flessibilità, legami familiari e consolidamento territoriale locale [Michelsons, Rossi, 1995].

Secondo numerosi ricercatori, la storia politica, amministrativa e sociale di queste sub-aree regionali, il loro attivismo imprenditoriale ed economico, la ricchezza di tessuti, di reti e di rapporti micro-sociali rendono comprensibile la differenziazione dei loro destini rispetto al resto del territorio regionale, avvicinando per certi versi aree quali il Biellese o il Cuneese ad alcune zone della Terza Italia.

3. IL RUOLO DI TORINO

I processi di ascesa e autonomizzazione delle società locali in diverse parti del territorio regionale - di cui s'è detto poc'anzi - vanno di pari passo con una perdita da parte del capoluogo regionale di un suo ruolo di centro unificante, oltre che di riferimento simbolico per tutto il Piemonte.

I ricercatori tendono a sottolineare che se, da un lato, l'area torinese mantiene tuttora una propria irriducibile specificità, d'altro canto, emerge con sempre maggiore evidenza una perdita di *peso specifico* del capoluogo rispetto al resto del territorio regionale.

Impressione diffusa è cioè che *“la tradizionale omogeneità del Piemonte, centrata su Torino sia ormai tramontata”*. Torino non appare più come *“il centro della regione”*, bensì un polo *“che sempre più perde risorse, anche verso la propria provincia, decisamente più vivace”*. In particolare, Torino starebbe perdendo quel suo tradizionale ruolo di città *“produttrice di ricchezza e di occupazione”* [Cgil, Cisl, Uil, Unione industriale, Cciaa (Torino), 1994], risultando sempre più *“incapace di adempiere ad un ruolo di capitale regionale”*.

Tutto ciò, naturalmente, non può non destare una certa preoccupazione, soprattutto in prospettiva sovra regionale ed internazionale. E' stato sottolineato come tutte le più importanti regioni moderne in Europa godano dei benefici effetti dovuti alla presenza di una forte città centrale di riferimento, anche in termini di immagine e riconoscibilità internazionale.

Ma proprio la carenza di un'immagine riconoscibile della città sembra penalizzare nella fase attuale Torino. Il capoluogo regionale - caratterizzato per decenni essenzialmente come la capitale dell'automobile - sta, come noto peraltro, progressivamente perdendo tale tradizionale caratterizzazione *forte*, nonostante i ripetuti tentativi di rilanciarne quest'immagine in occasione, ad esempio, delle presentazioni di nuovi modelli Fiat.

Torino sta soffrendo ed ha sofferto negli anni scorsi (e più di altre città) di una perdita di identità: da *città-laboratorio* starebbe quindi

diventando una sorta di *melting pot* (più che etnico, di tipo culturale, economico, politico), in cui tendono a fondersi complessità e incompletezza [Bruzzone, 1992].

I segnali sono comunque, in una certa misura, ancora abbastanza contraddittori: l'impressione è cioè che i caratteri di società in *transizione* - di cui si è detto in precedenza a proposito del Piemonte - nel caso di Torino appaiano, se mai, esaltati ed amplificati nei loro effetti economici e sociali.

La città risulta in piena transizione, da un'epoca fordista, caratterizzata da monocultura produttiva e centralità dialettica tra grande impresa e classe operaia, ad una i cui contorni appaiono ancora tutti da definire [Bagnasco, 1990; Corsico, Peano, 1991].

Così, se per certi versi (e punti di vista), alcuni anni or sono Torino poteva ancora legittimamente essere definita come una *One company town*, una metropoli industriale di produzione prevalentemente fondata sulla centralità della Fiat [Bagnasco, 1986; Bianco, 1991], in anni più recenti sembrano accentuarsi, d'altro canto, i segnali di un vero e proprio processo di *mutazione antropologica* della città.

Elementi di persistenza si sommano ad elementi di innovazione, conservazione ed innovazione si mescolano in un insieme che spesso risulta di difficile lettura.

Lo stesso concetto di "città laboratorio", cui ci si riferiva in precedenza, e che ha avuto per molto tempo fortuna come categoria interpretativa della capitale italiana dell'auto, viene oggi rivisitato in modo crescentemente critico, sostenendo che esso ha finito, di fatto, per determinare una sorta di *sindrome* per il governo della città, appiattendone l'immagine su una monocultura dipendente dalla grande industria, con effetti perduranti nel tempo [Bruzzone, 1992].

Impressione diffusa tra ricercatori e analisti sociali è, insomma, che ancora oggi a Torino le cose si facciano - e funzionino - perlopiù se *dietro*, a promuoverle e sostenerle, c'è qualcuno dei "grandi": se non la Fiat, il San Paolo o la Cassa di Risparmio.

In questo senso l'area torinese - con soggetti locali che sembrano stentare a farsi promotori di sviluppo - si caratterizza per un evidente ritardo rispetto ad altre realtà locali dell'Italia centro-settentrionale [Censis, 1994].

E questo risulta un dato costantemente emergente da indagini sul campo dell'ultimo decennio.

Ricerche condotte non molti anni or sono sulla popolazione torinese rivelavano, ad esempio, una diffusa tendenza ed un perdurante atteggiamento di totale dipendenza psicologica dai vecchi schemi fordisti. Nell'immaginario collettivo dei torinesi, il destino della città appare ancora fortemente definito e strutturato dalla grande industria, e dalla Fiat in particolare; speranze e timori sono tutti rivolti (quasi *delegati* secondo alcuni) verso la grande industria.

La collocazione della città appare connotata da prospettive tutto sommato modeste, immaginando insomma una Torino un po' appartata e periferica, con un evidente (e, peraltro, ampiamente e candidamente ammesso) complesso di inferiorità nei confronti di Milano [Bottiglieri (b), 1987].

Del processo di mutazione in atto appare ancora del tutto incerto l'approdo, tuttavia esso sembrerebbe condurre Torino verso una trasformazione da città basata su produzione di massa e grandi aggregazioni sociali con interessi omogenei, ad una metropoli in cui sono compresenti e si sommano gli effetti di processi di de-industrializzazione e re-industrializzazione.

I principali indicatori in tal senso sembrano poter essere individuati nei seguenti fenomeni:

- rinnovo radicale degli impianti produttivi, a partire dagli anni '80, con miglioramenti nei costi, nella qualità e flessibilità dei processi produttivi;
- crescita della disoccupazione complessiva;
- contrazione dell'occupazione dipendente industriale;
- peso economico prevalente del settore terziario, sia in termini di valore aggiunto sia di occupazione;
- aumento del tasso di attività femminile, femminilizzazione del lavoro dipendente terziario;
- aumento del livello di istruzione della forza lavoro.

[Marra, 1985; Cgil Cisl Uil, Unione Industriale, Cciaa (Torino), 1994].

Se questo è il quadro complessivo dei processi in atto, emerge allora come particolarmente urgente la messa a punto di strumenti analitici in grado di interpretare e ridefinire l'identità di una metropoli in profonda trasformazione. Parimenti si rendono necessari, sul piano politico, interventi di rilancio del capoluogo piemontese, ridefinendone

in modo chiaro ruoli, soggetti, nonché la stessa *identità* metropolitana [Ires Lucia Morosini, 1992].

Definire l'area metropolitana torinese risulta, prima ancora che una questione meramente amministrativo-istituzionale, un tema stimolante per la stessa ricerca sociale.

L'interrogativo da porsi sembra legato, in particolare, all'essenza stessa di una società metropolitana, alle sue peculiari proprietà distintive rispetto al resto della regione. Appare rilevante indagare la capacità di Torino di rendere compatibili le spinte localistiche (pur presenti nei comuni della fascia metropolitana) con l'esigenza di *essere metropoli*, ovvero, al tempo stesso, capitale regionale, grande città italiana, e polo di rilievo europeo.

4. EREDITÀ PROBLEMATICHE

Anche nel caso di Torino, anzi, specialmente nel caso di Torino, rimane irrisolta tutta una serie di nodi problematici e conflittuali, eredità della condizione di metropoli fordista. Qualunque tipo di intervento politico per la città deve quindi imprescindibilmente tenere nel dovuto conto un quadro complessivo in cui, oltre a progettare scenari e sviluppi futuri, occorre confrontarsi con questioni aperte ed irrisolte che ne hanno caratterizzato il recente passato. E' trascorso già quasi un decennio da quando una serie di ricerche rilevavano le peculiari conflittualità del contesto torinese.

A Torino, città in cui i conflitti, le crisi, i cambiamenti sono sempre stati più marcati che altrove, perché tradizionalmente popolata da gruppi sociali ad identità forte, le fratture tra *vecchio e nuovo* appaiono più evidenti, con un *plus* di sovraccarico problematico sugli enti locali e sull'amministrazione pubblica [Scamuzzi, 1987].

Allo stesso tempo, a livello socioculturale, si coglieva, a metà anni '80, il permanere di polarizzazioni significative tra gruppi di diversa origine etnica, fonte di debolezza interna per la città: da un lato i centro-settentrionali, eterogenei e mobili, con i "giovani torinesi" a rappresentare il *vero* ceto metropolitano; dall'altro, i meridionali in permanente posizione di svantaggio, con costanti sfasamenti nei tempi di accesso alla famiglia, all'occupazione, alla casa [Marra, 1985].

Anche l'insieme di problematiche legate ad un ambito urbanistico ed edilizio appare come una pesante eredità critica, cui occorre indubbiamente, ed in tempi brevi, porre rimedio.

Lo sviluppo spaziale delle periferie torinesi, ad esempio, è stato - ed è tuttora - strettamente connesso allo sviluppo tecnologico e produttivo della città. A Torino la crescita industriale non è avvenuta in funzione della città, ma è sempre stata la città ad espandersi in funzione dello sviluppo industriale.

Non a caso, alla crisi della grande industria ha corrisposto l'arresto della crescita concentrata sulla metropoli, con un progressivo declino della sua consistenza demografica e occupazionale, a favore di nuovi e positivi impulsi nei piccoli centri e nelle città minori [Ferlandino, Mazzoccoli, Mela, 1994].

La stessa analisi sui fabbisogni edilizi nel capoluogo regionale rivela carenze abitative che, in Piemonte, rendono l'area torinese quella in cui è più evidente ed urgente il problema casa.

In Torino e provincia si registrano i più bassi tassi di attività edilizia, con effetti di scarsa mobilità delle famiglie e fenomeni di sovra o sotto affollamento delle abitazioni [Centro Einaudi, 1991].

Gli esperti ritengono arretrato il mercato immobiliare, soprattutto a causa della carenza, nel recente passato, di adeguate politiche di pianificazione edilizia, di strumenti urbanistici aggiornati (nel caso di Torino) o di ampio respiro (nei comuni metropolitani), che ha consentito il permanere di un dominio incontrollato di un mercato deregolato [Barbieri, 1992; Spaziante, 1993].

Nel settore formativo Torino e il Piemonte scontano i tradizionali limiti di una società fordista, caratterizzata dalla presenza di ampie fasce di manodopera dequalificata.

Pur se si registrano alcune punte di eccellenza superiore, infatti, la maggior parte delle ricerche rileva in Piemonte un livello di istruzione tuttora di livello medio-basso, e comunque inferiore a quello dell'Italia centro-settentrionale.

Rispetto alle medie nazionali, a Torino si evidenzia, in particolare, la presenza di un più basso numero di laureati e diplomati [Ires (d), 1995, cap. III], mentre si riscontra un'attenzione superiore alla media per i titoli di studio professionalizzanti, legati ad un rapporto diretto tra formazione teorica e mondo del lavoro.

La disoccupazione intellettuale - probabilmente sovra-stimata in passato - non presenta indicatori allarmanti. Se mai risulta elevarsi, rispetto ad un passato anche recente, la soglia media di preparazione richiesta dal sistema economico, con evidenti ritardi di adeguamento da parte del complesso formativo regionale.

Nel periodo più recente, da parte delle imprese piemontesi prevalgono richieste orientate verso lauree di tipo tecnico-scientifico (ingegneria; poi fisica, matematica, chimica), e in direzione di

un'integrazione della preparazione universitaria con competenze tecnologiche ed economico-gestionali. Cresce inoltre l'attenzione per i diplomi, specie se tecnici, anche per mansioni lavorative a minor contenuto innovativo.

In generale comunque l'attenzione delle imprese risulta rivolta perlopiù verso soggetti in possesso di diplomi superiori; tra le capacità richieste prevalgono quelle tecniche, anche se capacità logiche sono pure ricercate in misura rilevante [Ciravegna, Matto, 1992; Cciaa Piemonte, Federazione associazioni industriali Piemonte, 1993].

Sempre da parte delle aziende piemontesi, sono state intraprese di frequente in questi anni iniziative formative e professionalizzanti.

Le imprese rivelano un notevole interesse per la questione della formazione, specie quando orientata a problemi di nuova organizzazione produttiva, produzione, aggiornamento tecnologico, ad aspetti finanziari e di orientamento del mercato.

Tuttavia, circa un terzo delle aziende piemontesi risulta non aver investito in formazione e addestramento del personale, soprattutto a causa degli elevati costi dei servizi formativi disponibili sul mercato, benché la maggioranza di esse avverta la rilevanza strategica della questione formativa [Cciaa Piemonte, Federazione associazioni industriali Piemonte, 1993].

Ricerche empiriche di fine anni '80 coglievano, a proposito della domanda di personale qualificato, una situazione di vantaggio posizionale di Torino, grazie al suo (tutto sommato) perdurante fascino culturale in ambito regionale, alle opportunità offerte dal capoluogo, in grado di attrarre anche laureati formati altrove. Un discorso analogo - con le debite proporzioni - può essere fatto per Ivrea.

Altre città piemontesi risultano invece possedere una capacità attrattiva di personale qualificato decisamente inferiore: ciò è del tutto evidente, ad esempio, nel caso di Novara, di Vercelli, oppure di Biella, la cui posizione, in questo caso, risulta del tutto marginale rispetto ad un panorama regionale di circolazione delle risorse sapere e qualificazione formativa [Fondazione Giovanni Agnelli (b), 1987].

Durata, qualità e tipo di cammino formativo influenzano in modo determinante chances di accesso al mercato del lavoro e percorsi di vita individuali.

In proposito, il giudizio dei giovani metropolitani ad elevata istruzione sulla qualità degli studi frequentati risulta piuttosto articolato:

gli accenti più marcatamente critici contraddistinguono chi ha frequentato licei e facoltà umanistiche, sebbene poi comunque nella grande maggioranza dei casi si ritenga che si ripeterebbe lo stesso tipo di percorso scolastico; i livelli di soddisfazione maggiore contraddistinguono invece i diplomati presso istituti tecnici e facoltà scientifiche [Cciaa Piemonte, Federazione associazioni industriali Piemonte, 1993].

Il possesso di un titolo di bassa qualità sembra esercitare un peso particolarmente negativo per i giovani che risiedono nel capoluogo regionale.

Una recente indagine sui giovani torinesi a bassa scolarità ha infatti registrato da parte loro ricorrenti strategie di adeguamento ad una realtà sociale percepita come ad elevato tasso di complessità e precarietà [Ires (a), 1995].

La debolezza della propria condizione sociale si coglie in particolare nelle forme del disagio (più diffuso tra lavoratori, minorenni e maschi), di difficoltà relazionali in famiglia, oltre che alla presenza di un diffuso alone di incertezza intorno al proprio futuro [Ricolfi, Scamuzzi, Sciolla, 1988].

Un'altra persistenza critica di cui l'attività di ricerca ha in questi anni dato conto è legata al ruolo ed alla condizione delle donne, specie di quelle inserite all'interno della sfera produttiva del lavoro extra-domestico.

Anche in Piemonte l'appartenenza di genere, stando agli esiti di tali ricerche, continua a legarsi in modo estremamente evidente a differenziazioni e discriminazioni negli accessi al lavoro, nei livelli di occupazione e di disoccupazione, nelle carriere, nelle stesse retribuzioni.

In Piemonte l'occupazione femminile è cresciuta rispetto al passato. Tra le caratteristiche che hanno influito sulla trasformazione delle dinamiche sociali, favorendo un maggiore afflusso di donne al mercato del lavoro, è opportuno ricordare la riduzione dei tassi di fecondità, la reviviscenza del lavoro servile, la crescita del peso delle relazioni di aiuto tra parenti.

Tuttavia, se pure l'inserimento femminile nel mondo del lavoro appare fenomeno in crescita anche nel contesto piemontese, ciò si verifica in misura sensibilmente minore rispetto al resto d'Italia.

Addirittura, nel caso delle lavoratrici autonome, a fine anni '80 in Piemonte si registrava una diminuzione, in controtendenza con il resto del centro-nord Italia. Ciò anche a causa del peso tutto sommato ancora esiguo del terziario, notoriamente il settore che ha prodotto nel periodo recente i maggiori incrementi di occupazione femminile, specie in ruoli impiegatizi [Ires (c), 1989].

Il fatto che la disoccupazione abbia colpito le donne in modo più che proporzionale rispetto agli uomini, proprio in corrispondenza di una fase di crescita significativa della scolarità femminile, può essere letto come un vero e proprio *scacco* per le aspettative di emancipazione e autonomia nutrite dalle donne piemontesi [Ires (d), 1995 cap. VIII].

Pure all'interno del mondo produttivo si registrano, d'altronde, segnali evidenti di una permanente segregazione legata al genere, tanto per settori quanto per mansioni. Sono più consistenti per le lavoratrici gli effetti di perdita dei vantaggi legati al titolo di studio; le posizioni gerarchiche femminili risultano in genere fortemente schiacciate verso il basso, anche a causa di promozioni decisamente meno frequenti e di assunzioni legate sovente a mansioni dequalificate o a lavori precari [Ires Lucia Morosini (c), 1995].

La prospettiva di innescare anche in Piemonte una dinamica di crescita - quantitativa e qualitativa al tempo stesso - dell'occupazione femminile sembra dipendere essenzialmente dalla combinazione di un'offerta di lavoro maggiormente compatibile con le esigenze femminili e con i nuovi atteggiamenti culturali delle donne. In questo senso appare particolarmente opportuno un ribaltamento della tradizionale prospettiva analitica degli economisti, per cui la condizione personale influenza opzioni e percorsi professionali: oggi, piuttosto, è la carriera professionale a connotarsi per molte donne come variabile *indipendente*, e a determinarne dinamiche e caratteristiche della vita personale e familiare [Ires (c), 1989].

5. UNA REGIONE CHE INVECCHIA

Accanto alle questioni relative alla crisi (di identità, oltre che economica) di un Piemonte che si trasforma, è indubbio che l'area tematica su cui in questi anni si è maggiormente concentrata l'attenzione teorica ed empirica di ricerca, è stata quella socio-demografica.

Non a caso: il Piemonte degli anni '80 si caratterizza infatti per un invecchiamento generalizzato della sua popolazione, con una parallela riduzione del numero medio di componenti i nuclei familiari, e una relativa crescita della domanda di servizi assistenziali [Fondazione Giovanni Agnelli, 1991].

La situazione nel suo complesso si configura come critica per la contrazione di aree a trend demografico positivo; il tasso di natalità in continua riduzione lasciava prevedere, a fine anni '80, una riduzione netta della popolazione sotto i 24 anni nell'arco di una decina di anni, con le relative conseguenze sul sistema lavorativo [Ires (i), 1988] ed il tasso di fecondità (1.06 figli per donna) collocava il Piemonte sotto quella soglia critica (1.2) definita di "implosione demografica" [Ires (h), 1989]

Nel complesso, il Piemonte sembra caratterizzato nei suoi andamenti demografici da una "doppia velocità": il calo della popolazione a Torino risulta, ad esempio, più contenuto che altrove; alessandrino e astigiano sono invece in evidente e netto declino demografico, così come un po' tutte le aree montane, che continuano a spopolarsi.

In proiezione, cresce di circa l'1% annuo il *tasso di dipendenza* degli anziani, cioè il rapporto relativo tra numero di anziani e popolazione in età lavorativa.

Il maggiore problema demografico piemontese - soprattutto in prospettiva - viene ritenuto proprio quello dell'invecchiamento della popolazione.

In proposito, a livello di politiche e strategie di intervento, le proposte degli esperti vanno da una riqualificazione dei settori legati all'emergente domanda di servizi, alla creazione di forme contrattuali in grado di fornire nuove opportunità lavorative anche nella terza età; da

un'attivazione di flussi migratori contraddistinti da precise qualifiche professionali, all'avvio di politiche familiari per evitare ostacoli alla procreazione, allo sviluppo di una politica dei tempi in grado di riorganizzare la vita familiare [Fondazione Giovanni Agnelli, 1991; Ires (g), 1993].

La constatazione dell'invecchiamento generalizzato della popolazione piemontese ha prodotto indubbiamente tra i suoi effetti anche quello di un aumento di sensibilità tra gli istituti di ricerca intorno al tema della terza età, che ha prodotto negli ultimi anni una serie di ricerche empiriche di rilievo.

Il quadro che emerge da tale attività di ricerca è piuttosto uniforme nel descrivere e rappresentare le articolazioni di un insieme quanto mai composito di persone, accomunate quasi soltanto dalla loro condizione anagrafica.

All'interno dell'universo anziani sembra, in particolare, riscontrarsi in Piemonte una certa tendenza alla *polarizzazione* delle situazioni: da un lato, vi è una quota di persone che non svolge alcuna attività, che non si aggrega ad alcun gruppo, limitandosi, se in grado, al disbrigo di piccole faccende domestiche; dall'altro vi è invece la presenza di un certo numero di persone che svolge attività culturali, partecipa a gruppi e, se pure in quote piuttosto limitate, svolge talora attività di lavoro o di volontariato [Lazzarini, 1991].

La situazione degli anziani risulta poi particolarmente estremizzata proprio a Torino, dove si riscontrano situazioni decisamente migliori della media ma, contemporaneamente, all'opposto, altre decisamente peggiori, soprattutto dal punto di vista economico, con possibili scivolamenti verso situazioni "a rischio" [Ires Lucia Morosini, 1991].

Ciò che risulta da questo spaccato della società piemontese è la necessità di rimettere in discussione l'immagine un po' stereotipata dell'anziano come soggetto *naturalmente* debole e marginale: molto dipende invece dagli specifici percorsi di vita compiuti dalla singola persona.

A questo proposito, le diverse analisi condotte condividono una sottolineatura della strategicità del fattore economico: emerge cioè un evidente e ricorrente nesso tra povertà economica, insoddisfazione degli anziani e loro isolamento sociale [Ires Lucia Morosini, 1991].

Il livello del reddito pensionistico viene valutato, in questo senso, l'indicatore maggiormente significativo ed influente nel determinare una netta separazione tra un'area di povertà, di disagio e marginalità, da un'altra per i cui componenti la pensione risulta essere invece base di sicurezza e di benessere [Ires Lucia Morosini (c), 1994].

Tra gli anziani piemontesi sembrano comunque prevalere comportamenti segmentati e deboli di significato, definiti in metafora come "intreccio di sentieri, un andare per sentieri" che ben esprime la precarietà di chi, col pensionamento, perde la strada maestra e si ritrova a dover percorrere altre vie, alcune valide, altre meno [Lazzarini, 1991].

Un riflesso di questa condizione di debolezza lo si ha nella stessa auto percezione che gli anziani hanno di sé come soggetti tutto sommato marginali. Tale condizione sembra poter essere però, almeno in parte, compensata dalla famiglia, luogo di interazioni *calde* e faccia a faccia.

La situazione economica e lo stato di salute, generalmente peggiorati con l'ingresso in pensione, si accompagnano per molte persone a crescenti difficoltà relazionali, ad una riduzione dei rapporti sociali, del livello di autostima e di soddisfazione per la propria condizione, a testimonianza del disagio a collocarsi in un *luogo sociale*, quale quello dell'*anzianità* [Ires Lucia Morosini, 1991].

La maggior parte degli anziani esprime poi il desiderio di una vita più attiva, intrisa di occupazioni, interessi, incontri. Questa rischia spesso però di rimanere una pura dichiarazione di intenti, anche perché in genere sono proprio gli anziani già più attivi ad esprimere un desiderio di maggiore partecipazione alla vita sociale.

I membri di associazioni di anzianato, ad esempio, risultano decisamente più interessati della media dei propri coetanei ad attività culturali, ricreative, associative, di volontariato. E ciò nonostante si trovino a vivere situazioni di maggiore carico familiare rispetto a quanto poteva verificarsi in passato (ad esempio: figli adulti che rimangono per più tempo in casa e "a carico") [Ugaf Fiat-Fondazione Giovanni Agnelli, 1994].

6. UNA REGIONE CHE INCONTRA ALTRE CULTURE

Il tema di carattere sociale e demografico che è stato comunque più studiato in Piemonte nell'ultimo decennio - e specie dagli anni '90 - è quello dell'immigrazione extracomunitaria.

Questo fenomeno, presentatosi in forme ed in dimensioni quantitative mai prima sperimentate in regione, ha stimolato una cospicua produzione di strumenti teorici, nel tentativo di colmare una lacuna conoscitiva: sui soggetti e le culture con cui si entra in contatto, sulle dinamiche dei percorsi migratori, spesso sulla consistenza stessa dei flussi.

A fine anni '80, ad esempio, analisi condotte sulla distribuzione territoriale degli immigrati extracomunitari in Piemonte avevano rivelato come circa il 70% di essi avesse optato per il capoluogo regionale, evidentemente ritenendolo più ricco di opportunità economiche e di inserimento lavorativo.

Nelle altre province piemontesi sono state distinte aree a maggiore presenza oltre che mobilità di immigrati (vercellese), altre a minore mobilità ma fortemente connotate in senso etnico (alessandrino e astigiano, in cui prevalgono gli immigrati asiatici), altre ancora (cuneese e novarese) in cui, dopo una presenza relativamente consistente in una prima fase, il fenomeno migratorio è risultato in flessione.

Il livello medio di scolarità degli immigrati risulta piuttosto elevato e circa un terzo comprende bene la lingua italiana; anche se spesso tutto ciò non sembra agevolare la ricerca di un'occupazione adeguata al proprio percorso formativo.

Il 60% è iscritto all'anagrafe - sintomo di un desiderio di stabilità - e circa l'85% è in regola con le disposizioni di soggiorno. Il 60% risulta non occupato, ma soltanto il 3% passa la notte in condizioni precarie, dormendo "dove capita" [Reginato (b), 1994].

Causa prima della scelta di emigrare risulta essere il bisogno di lavoro; per questa ragione ci si indirizza prevalentemente verso aree metropolitane ed urbane [Reginato (b), 1990].

A livello di lavoro regolare si riscontra tuttavia un'incidenza ancora limitata degli immigrati sul numero totale delle maestranze, con le maggiori difficoltà di inserimento nel settore industriale, soprattutto nelle grandi imprese. Da parte degli imprenditori piemontesi si sottolinea la carenza tra gli immigrati di figure professionali specializzate, oltre alla difficoltà da parte loro ad adeguarsi a ritmi e tempi di lavoro [Russo, 1992].

Gli immigrati che invece optano per un lavoro autonomo si occupano prevalentemente di intermediazione, commercio, servizi alle imprese. In genere in micro aziende, di cui fanno parte mediamente circa 3-4 membri, tra soci e dipendenti. Prevalentemente sono persone immigrate in Italia con le prime ondate (prima del 1986) e dotate di elevata istruzione, spesso di doppia cittadinanza, e non di rado portatrici di atteggiamenti sprezzanti nei confronti degli immigrati recenti, specie se clandestini o lavoratori precari [Ires Lucia Morosini (d), 1994].

Le tre questioni cruciali per le persone immigrate appaiono comunque essere, nell'ordine: lavoro, casa, famiglia; con qualche residuo dubbio degli esperti sulla maggiore o minore importanza dell'abitazione rispetto alla famiglia: ovvero se sia la casa ad essere funzionale al ricongiungimento familiare, oppure se sia un nucleo familiare unito ad invogliare maggiormente alla ricerca di una sistemazione abitativa stabile [Reginato (b), 1994].

E' stato sottolineato come si configuri come denominatore comune alle esperienze di immigrazione extracomunitaria quello di un'eterogeneità (di provenienza, identità culturale, religione) che però poi viene accomunata da un'identica condizione di persone in fase di inserimento nello stesso tipo di società locale: con il trauma dell'arrivo, il problema della lingua e dell'alfabeto, l'intermediazione dei rapporti sociali per mezzo di immigrati di vecchia data, il confronto con stereotipi dell'immigrato perennemente "per strada" e "di passaggio".

Sovente tale processo di inserimento sociale è contraddistinto da notevoli difficoltà. Una delle maggiori cause di disagio è ritenuta l'assenza di un quadro chiaro dei diritti degli stranieri, cui non riesce a supplire l'intraprendenza assistenziale del volontariato.

La risposta istituzionale viene valutata, mediamente, carente e di basso profilo; così come le politiche pubbliche, che - almeno fino a tempi

molto recenti - avevano lasciato irrisolti temi urgenti come casa, salute, istruzione [Ires (b), 1991].

Una recente indagine sul settore sanitario piemontese [Ires (e), 1994] ha poi reso evidente come gli stessi operatori siano stati colti del tutto impreparati dall'afflusso di immigrati in questi ultimi anni: scarsa o nulla programmazione degli interventi, difficoltà di comprensione linguistica (oltre che di differenti "mentalità"), scarsa conoscenza di alcune malattie degli immigrati hanno finito per amplificare gli effetti di disservizio nei confronti degli immigrati, oltre alla stessa percezione soggettiva della gravità e dell'entità del fenomeno extracomunitario da parte degli operatori dei servizi.

Il livello di accettazione degli immigrati da parte delle società locali d'accoglienza risulta in Piemonte mediamente elevato, senz'altro superiore, per fare un paragone, a quello nei confronti di zingari, tossicodipendenti, devianti ed altre categorie di "diversi".

La presenza di extracomunitari può naturalmente rimettere in discussione l'identità stessa delle società di accoglienza. Pertanto, se anche se per il momento non sembra emergere in Piemonte una "questione etnica", appare pur sempre possibile uno scivolamento verso tensioni ed atteggiamenti apertamente ostili.

D'altronde, nell'arco di soltanto un paio di anni, all'inizio degli anni '90 sono stati registrati tra la popolazione piemontese significativi spostamenti in direzione dei primi atteggiamenti di insofferenza verso extracomunitari, oltre che di crescente consenso verso politiche di limitazione degli accessi alle frontiere [Ires (a), 1992; Ires (g), 1993, cap. X].

Proprio per questo insieme di ragioni sembra emergere con particolare urgenza la necessità di formulare precise politiche per l'immigrazione, in grado di fornire, in particolare, punti di riferimento per un governo della transizione verso una società multietnica e multiculturale; il disconoscimento della quale viene ritenuto da molti osservatori ormai del tutto velleitario, se si pensa, ad esempio, che, già alla fine degli anni '80, soltanto a Torino operavano già una quarantina di diverse associazioni etniche [Reginato (b), 1990].

7. POTENZIALITÀ CULTURALI, FRAGILI IMPRENDITORI

Le difficoltà di transizione del Piemonte verso una società post-fordista si evidenziano soprattutto, come già sottolineato, in un insufficiente ed incompleto sviluppo del suo settore terziario.

In proposito, risulta di particolare significato l'analisi dello stato di salute di un settore culturale, che, nei decenni scorsi, si collocava in costante ritardo rispetto ad altre importanti realtà metropolitane nazionali.

E, salvo alcune rare punte di eccellenza, il ritardo del Piemonte sembra permanere, con un comparto di dimensioni ancora piuttosto esigue.

I maggiori problemi emergono però a proposito delle capacità di raggiungere davvero il grande pubblico: le reti distributive ed il tessuto comunicativo si rivelano infatti ancora troppo deboli, per supportare adeguatamente manifestazioni ed eventi che pur avrebbero ambizioni di una certa portata. Come pure risultano ancora non sufficientemente strutturate le reti di flussi, scambi comunicativi ed economici, all'interno di ogni singolo settore, ma, ancor più, tra comparti culturali diversi [Fitzcarraldo s.r.l., 1995].

Passando ad un'analisi di maggiore dettaglio sulla strutturazione interna della produzione culturale piemontese, si può ricordare come sia emersa dalla ricerca una tendenza verso un'imprenditorialità di dimensioni piuttosto ridotte (di frequente a livello individuale o poco più), che produce un effetto complessivo di fragilità del sistema: anche perché prevale l'orientamento di fornire ogni volta prodotti *ad hoc*, piuttosto che muoversi secondo politiche di investimenti mirati ed adeguati ai trend di mercato.

Nel complesso, abbondano in Piemonte gli enti culturali privati, mentre risultano sotto la media quelli pubblici. Il settore senza dubbio più vivace appare quello della piccola editoria e della grafica. Al contrario il Piemonte sconta ancora consistenti ritardi soprattutto nella strutturazione di un turismo adeguato alla ricchezza di beni culturali,

artistici ed ambientali presenti in regione, ancora perlopiù insufficientemente valorizzati [Ires (b), 1990].

Questo ritardo è stato dai più imputato - oltre alla scarsa organizzazione complessiva del sistema culturale - essenzialmente all'obsolescenza ed al degrado di numerose strutture e ai perduranti effetti di enfasi di una cultura fordista sulla dimensione essenzialmente industriale di Torino e del Piemonte.

Ciò si lega naturalmente in modo stretto al permanere di una centralità torinese, che spesso assume le caratteristiche di una dipendenza culturale del resto del Piemonte (o di importanti parti di essa) dal capoluogo regionale. Ciò nonostante il fatto che Torino rimanga tuttora uno dei *poli* culturali più deboli della "metropoli padana" [Fitzcarraldo s.r.l., 1995].

Come detto più sopra, l'ambito di eccellenza del settore culturale piemontese è comunque rappresentato dalla piccola editoria, con una rete di giornalismo locale molto fitta (centinaia di collaboratori tra giornalisti, corrispondenti, tecnici), decine di giornali ad elevata tiratura che riescono a coprire ampie aree della regione, svolgendo un'insostituibile funzione di testimonianza di realtà sociali ed economiche presenti in cittadine, paesi, piccole comunità, vallate montane.

Le testate locali producono poi, tra l'altro, positive ricadute sul tessuto locale, in una duplice direzione: culturale, ma anche economica; coinvolgendo tipografie locali, studi grafici, inserzionisti, studiosi, intellettuali, rappresentanti di realtà sociali, associazioni, pubblici amministratori, forze politiche e sindacali.

E' stato sottolineato come il fiorente mercato culturale dell'editoria locale, oltre a rappresentare un'importante fattore di ricchezza per il tessuto democratico del Piemonte, grazie alla sua spesso insostituibile funzione di palestra di confronto civile e sociale, rappresenti altresì uno dei rari segnali in controtendenza, che contrastano il rischio di "appiattimento" culturale su un unico e totalizzante polo, quello torinese [Marletti, 1987].

La crisi di iniziativa culturale che grava sul Piemonte trova d'altronde una sua corrispondenza sul versante dell'utenza. A Torino e nel resto della regione prevale cioè una tendenza sia a produrre sia a consumare meno cultura rispetto a numerose altre importanti metropoli e regioni italiane.

Alcune ricerche, condotte a cavallo tra gli anni '80 e i '90, rilevavano come le spese dei piemontesi per la cultura siano andate progressivamente calando negli ultimi trenta anni, a fronte di un andamento costante in Italia. Ciò, tra l'altro, in presenza di prezzi d'ingresso nelle medie nazionali, o addirittura inferiori rispetto ad altre grandi realtà metropolitane.

In crisi risulta soprattutto il settore cinematografico, mentre, al contrario, i settori in tendenza positiva sono quelli della musica leggera e del teatro [Ires (b), 1990].

Per quanto riguarda il settore degli spettacoli dal vivo, si registra la partecipazione di un pubblico dotato di livelli di istruzione (prima ancora che di redditi) medio-alti.

L'esclusione dagli spettacoli dal vivo appare legata, oltre che a fattori culturali, soprattutto a difficoltà di accesso (ad esempio a causa dei complessi meccanismi di prenotazione dei posti) o ai prezzi eccessivi di certi spettacoli.

Nel complesso, emerge un'ulteriore accentuazione della tendenza ad una concentrazione territoriale delle iniziative culturali, in direzione delle grandi città, e verso Torino in particolare, con un corrispondente aumento delle difficoltà di accesso all'offerta per un più ampio pubblico [Ires (d), 1989].

L'utenza culturale piemontese risulta poi ancora significativamente stratificata al proprio interno. A fronte, da un lato, di una cultura colta, essenzialmente urbana, ad elevato livello di istruzione e legata a professioni intellettuali, emergerebbe, dall'altro, una cultura marginale, prevalente in realtà provinciali e rurali, legata ad un'istruzione meno elevata e ad una fruizione di beni culturali "di massa".

Tale condizione di marginalità è particolarmente evidente nei confronti della "cultura del libro", a causa di una carenza di strumenti culturali individuali, associata a maggiori difficoltà di accesso alle strutture [Sertorio, Martinengo, Nuciari, 1987].

Le politiche culturali piemontesi sono essenzialmente suddivisibili in tre distinte fasi. Fino alla metà degli anni '70 la cultura rimane un bene privilegiato ed elitario, con iniziative quasi esclusivamente concentrate a Torino, ed una certa staticità complessiva del sistema; nel decennio 1975-85 si assiste a politiche di

regionalizzazione, con uno sforzo di fare decollare altri poli culturali in Piemonte, oltre al varo di politiche dell'*effimero*, che pure in Piemonte hanno presentato caratteri di minor grandiosità che altrove: non c'è mai stato cioè a Torino l'equivalente di un'*Estate romana*. A partire dalla metà degli anni '80 viene poi messa in atto una transizione verso modelli misti pubblico-privato e, dall'altro, un tentativo di riqualificazione complessiva dei consumi culturali [Ires (b), 1990].

L'impressione diffusa è che il settore culturale piemontese si trovi in presenza di discrete potenzialità, tenendo conto anche delle prospettive di valorizzazione in chiave trans-regionale ed europea di una produzione culturale complessivamente di qualità, con alcune élites anche notevoli [Ires (h), 1989].

E' stata sottolineata la necessità di intervenire in modo mirato per orientare il sistema verso un superamento della segmentazione, creando maggiori interdipendenze interne, anche nel senso di un rafforzamento del rapporto tra pubblico e privato: il caso del castello di Rivoli è stato indicato come un interessante esempio da seguire, in questo senso [Ires (b), 1990].

Analogamente, è stato evidenziato che occorrerebbe rafforzare il sistema culturale *diffuso* - per superare i perduranti effetti di centralismo attorno al capoluogo regionale - oltre al complesso delle reti di comunicazione, in modo da rendere più agevole l'incontro tra domanda e offerta di cultura [Ires (b), 1992, cap. XII].

8. QUALE OGGETTO PER LA RICERCA SOCIALE IN PIEMONTE

Come si è già avuto modo di sottolineare in precedenza [cfr. capitolo 2], è senza dubbio cresciuto nell'ultimo decennio il livello d'attenzione della ricerca sociale piemontese per le diverse società locali presenti all'interno del territorio regionale.

Come pure - non fosse altro che in conseguenza delle evoluzioni in atto a livello europeo - si può riscontrare oggi un'attenzione maggiore attorno a quei processi sociali ed economici, che sempre più strettamente legano i destini del Piemonte a quelli delle regioni confinanti.

Nel corso delle interviste e dei confronti seminariali tra ricercatori, si è posta come questione fondamentale proprio una riflessione metodologica sulla rilevanza per la ricerca sociale dei diversi possibili ambiti di riferimento territoriale.

In alti termini, ci si è interrogati sull'importanza esplicativa che i diversi contesti territoriali possiedono oggi nell'ambito delle analisi sulla società piemontese.

In primo luogo è importante precisare come sia emersa una diffusa difficoltà da parte di molti ricercatori a confrontarsi su un tema quale il riferimento territoriale della ricerca sociale. Ciò per almeno quattro diversi ordini di ragioni.

1. Buona parte dei lavori empirici di ricerca risultano, in genere, abbastanza estranei a precisi riferimenti spaziali. Spesso infatti - soprattutto per gli istituti di ricerca dell'area socioeconomica - sono altri i tipi di distinzioni e classificazioni analitiche che vengono operati di preferenza e con maggiore frequenza: ad esempio quello per diversi settori produttivi.
2. Ancora più di frequente, se un riferimento territoriale esiste, esso viene quasi sempre determinato da ragioni contingenti (ad esempio dalle richieste della committenza, interessata ad un'area ben specifica) piuttosto che da precise strategie o da preliminari ipotesi di ricerca dell'istituto.

3. Da parte di diversi istituti di ricerca viene dichiaratamente perseguito come obiettivo metodologico il privilegiare un approfondimento minuzioso di studi di caso o di singole tematiche (abbastanza circoscritte) rispetto ad un tentativo di delineare ampi scenari e quadri interpretativi d'insieme della realtà regionale.
4. Sovente non viene infine privilegiato a priori uno specifico livello territoriale, per mantenere un approccio di ricerca perlopiù trans-scalare, in grado di cogliere tanto gli elementi di globalità quanto quelli di specificità presenti nei diversi fenomeni sociali indagati. Queste diverse ragioni - che spesso poi si sommano e combinano tra loro nelle reali prassi e strategie di ricerca - spiegano adeguatamente come, almeno per alcuni istituti, la questione teorica dell'ancoraggio spaziale di una ricerca sia un tema con cui non ci si confronta poi così spesso.

Ciò detto, occorre comunque sottolineare come sia emersa in modo piuttosto evidente una diffusa insoddisfazione tra gli studiosi della società piemontese ad adeguarsi all'utilizzo di una scala di lettura di livello regionale.

L'unità d'analisi Piemonte viene magari adottata di frequente per necessità, per comodità di accesso ai dati, tuttavia viene dai più ritenuta "un'unità d'analisi non significativa", "un puro ambito storico privo di attualità", o ancora "un riferimento statistico fittizio".

Queste valutazioni si fondano sull'assunto che quella piemontese sia una regione disomogenea e frammentata al proprio interno. Si ritiene perciò che il considerarla come un tutto unitario rischi di fornire nient'altro che un'immagine media, in cui finiscono per perdersi ed annullarsi le specificità, al punto da rendere il Piemonte in tutto simile a buona parte di altre regioni del centro-nord.

L'eterogeneità sociologica del Piemonte è stata interpretata in un recente passato non tanto come legata a dinamiche "centro-periferia", oppure "avanzato-arretrato", bensì a veri e propri percorsi di sviluppo alternativi tra loro [Scamuzzi, 1987].

In Piemonte, secondo i più, sembra essersi cioè sedimentata e stratificata una pluralità di modelli, con la compresenza di principi differenti di strutturazione ed organizzazione del territorio [Bertuglia et

al., 1989], che fanno di questa regione un territorio “a geografia variabile” [Ires (d), 1995, cap. V] e articolato in diverse società locali.

Dal punto di vista della specializzazione produttiva, ad esempio, si evidenziano sul territorio regionale forti differenziazioni, con l'emergere di tante piccole enclaves [Preto, Rabino, 1992], con un declino delle aree di antica industrializzazione e una ripresa dei centri medio-piccoli del Piemonte sud-occidentale [Petsimeris, 1989].

Tentando una classificazione delle diverse parti del territorio regionale, sono emersi almeno tre (o quattro) differenti Piemonti, ovvero le seguenti sub-aree regionali:

1. ad insediamenti industriali di grandi dimensioni (province di Torino e Vercelli) più o meno in transizione verso una terziarizzazione del tessuto produttivo;
2. distretti caratterizzati da piccole e medie imprese industriali (Biella, Chieri, Valenza);
3. aree ad insediamenti diffusi e “leggeri”, con industrie integrate in un fitto tessuto di attività rurali specializzate e di lavoro autonomo (ad esempio: Ivrea, Valchiusella, Alba, ecc.);
4. zone “in ristagno”, con difficili prospettive di sviluppo e caratterizzate da marginalità e abbandono (nel caso, ad esempio, delle comunità montane)¹ [Scamuzzi, 1987; Mela, Preto, 1990; Ires (d), 1995, cap. V].

La maggior parte delle recenti ricerche territoriali condotte in Piemonte rivela nuove identità spaziali dettate dal fenomeno insediativo, lontane dalle configurazioni omogenee e compatte a cui si era abituati, e interpretabili piuttosto secondo una logica di assetti discontinui e frammentati, dispiegati su ambiti territoriali ampi.

In tale ottica, a fine anni '80 sono sembrate assumere un rinnovato rilievo analitico categorie dell'organizzazione funzionale e sociale dello spazio quali quelle di rete o di area di influenza: proprio l'organizzazione reticolare risulta originarsi sul territorio piemontese seguendo simultanei

¹In particolare, rifacendosi ai concetti base (Località centrale, Territorio complementare, ecc.) della teoria dei luoghi centrali di Christaller, il Piemonte risulta caratterizzato da un sistema incompleto: dotato di un unico centro di 6° livello (Torino), non vede emergere centri di 5° livello, mentre i centri di 4° livello (Novara, Alessandria, Asti, Biella) hanno una funzione di supporto ed ausiliaria. La provincia astigiana risulta la più debole, anche a causa del suo capoluogo, la cui presenza tra i centri di 4° livello appare decisamente sfumata [Mela, Preto, 1990].

fenomeni di concentrazione, di ricentralizzazione, di diffusione, di decentramento territoriale di attività di servizio [Emanuel, 1989].

Il riferimento territoriale alla regione nel suo complesso, per quanto detto, appare dunque oggi alla maggior parte degli studiosi del tutto inadeguato, ad un tempo *per eccesso e per difetto*. La scala regionale risulta cioè sia troppo piccola sia troppo grande.

Troppo piccola per cogliere adeguatamente le coordinate spaziali, territoriali, politiche dei grandi fenomeni di sviluppo comuni ormai a tutta l'Italia settentrionale, o a tutta l'Europa o all'emisfero industrializzato.

Così, ad esempio, il Cuneese possiede aspetti simili alla zona di Prato, di Besançon, alla Brianza; la deindustrializzazione di Torino presenta caratteristiche analoghe a quella di Liverpool, Lione o Detroit.

Vi sono poi alcuni assi preferenziali, consolidatisi in modo evidente negli anni (tra Novara e Milano, Alessandria e Piacenza, Cuneo con Nizza e Alpi Marittime), che vedono intensificarsi i livelli di cooperazione, anche sulla scorta di una storia comune e sedimentata. Ciò mentre alcuni macro-fenomeni (ad esempio il trasporto ferroviario ad *alta velocità*) coinvolgono sempre più uniformemente regioni tra loro limitrofe, in Italia e all'estero, in un comune destino trans-frontaliero e trans-regionale.

Non è un caso allora che, con sempre maggiore frequenza, il panorama della ricerca sociale, si sia popolato in questi ultimi anni di una serie crescente di studi sulle interrelazioni del Piemonte con i territori che con esso contribuiscono a formare la cosiddetta regione alpina.

Da un'indagine sull'area comprendente Piemonte, Val d'Aosta e Savoia francese [Pichierri, in: *Complementarietà, differenze...*, 1994] è emerso, ad esempio, come le tre regioni siano fortemente accomunate da fenomeni recenti di massiccia deindustrializzazione e terziarizzazione economica e da una situazione occupazionale in peggioramento. D'altro canto, sono stati riscontrati anche alcuni significativi elementi di differenziazione interna, con una posizione meno svantaggiata per la Savoia, caratterizzata da maggiore differenziazione del tessuto economico produttivo interno, recuperi occupazionali nel settore turistico, minore invecchiamento della popolazione (mentre in Piemonte e Val d'Aosta la situazione demografica si configura come difficilmente sostenibile per il sistema previdenziale).

A queste differenze posizionali, corrispondono diverse percezioni soggettive degli abitanti: con un maggiore ottimismo in Savoia, rispetto ad un Piemonte in cui prevale tra i residenti la convinzione di un inesorabile declino della propria regione.

Le interrelazioni del Piemonte con le aree confinanti a sud-ovest (Liguria e Provence Alpes CÙte d'Azur) definiscono, invece, una regione dalle rilevanti potenzialità, ritenuta un ponte ideale tra Mediterraneo ed Europa, grazie anche ad uno dei sistemi urbani più fitti dell'Europa comunitaria e ad una ricca dotazione di infrastrutture di trasporto, tra cui quattro aeroporti internazionali che ogni anno mobilitano oltre dieci milioni di persone.

In questo caso, non sembrano però ancora sufficientemente sviluppate una consapevolezza ed una presa di coscienza delle potenzialità della regione trans-frontaliera.

Nodi fondamentali appaiono, in proposito, quelli di una maggiore convergenza delle economie locali, diversificando quelle rurali e sfruttando le complementarità esistenti tra i settori industriali: auto, petrolchimica, elettromeccanica, profumeria; di una cooperazione in materia di formazione scolastico-professionale, oltre che sul piano tecnologico, industriale, commerciale, turistico; di un superamento dei limiti geografici, grazie al potenziamento di vie di comunicazione più rapide e moderne tra le metropoli [Gruppo di lavoro italo-francese..., 1994].

Proprio ragionando in un'ottica sovra regionale di comunicazioni rapide ed efficienti, che consentano di mantenere stretti rapporti con altre regioni alpine ed europee, il Piemonte si colloca all'intersezione di due grandi assi di comunicazione: nord-sud (quello su cui si basava il piano regionale dei trasporti del 1986, con il ruolo fondamentale di Alessandria e Novara) ed est-ovest (emergente in questi anni, soprattutto per lo sviluppo europeo in direzione di Spagna e Austria).

Nel complesso la situazione del trasporto regionale appare soddisfacente e per ora adeguata alle esigenze di mobilità dei piemontesi.¹ Nella prospettiva di un ruolo più significativo del Piemonte in Europa, si evidenzia l'importanza di interventi di potenziamento di corridoi plurimodali, dorsali e ferrovie minori.

¹Per le analisi sui fenomeni di mobilità, legati alla diffusione urbana in area metropolitana ed in Piemonte, nei suoi rapporti con la transizione al post-fordismo, si veda: Ires (f), 1994.

Il ruolo di Torino (con passante ferroviario, progetto di metropolitana, questioni parcheggi e viabilità urbana) viene ritenuto poi centrale rispetto a tali piani di potenziamento.

La scommessa appare quindi per Torino e per il Piemonte quella di sapersi strutturare come nodi centrali, al crocevia di due assi europei nord-sud e est-ovest: resta aperta la questione dell'effettiva capacità d'attrazione come pure del rischio di rimanere invece puri luoghi di transito di persone e di merci [Ires (i), 1994].

Proprio per quanto sottolineato in precedenza - e cioè che la dimensione analitica regionale appare ormai insoddisfacente e per difetto e per eccesso - è ricorrente negli ultimi anni un'attenzione particolare rivolta anche allo studio di realtà e società locali.

Così, per la maggior parte degli istituti di ricerca studiare oggi, ad esempio, una particolare zona del Cuneese significa porsi nell'ottica di analizzare, da un lato, i suoi rapporti con le regioni alpine francesi, e, dall'altro, le dinamiche (sovente reticolari) che la legano ad altre parti della provincia o del Piemonte.

Se questo tipo di attenzione per le dinamiche locali appare ormai piuttosto diffuso, ben più incerto è invece il quadro della riflessione teorica, con le relative indicazioni di percorsi analitici per la ricerca sociale.

La maggior parte dei centri di ricerca piemontesi sembra cioè seguire oggi un comune orientamento, attento alle dinamiche locali piuttosto che alla regione nel suo complesso. Tuttavia ancora molto divergenti sono i pareri su quali territori debbano emergere come maggiormente rilevanti da un punto di vista sociologico. C'è cioè una diffusa tendenza a giudicare insoddisfacente la scala regionale, ma si coglie certamente anche una difficoltà a proporre oggetti d'analisi alternativi comuni e condivisi [Mela, 1991].

In questo senso le indicazioni raccolte e le proposte metodologiche avanzate sono le più diverse, spesso inoltre caratterizzate da confini quanto mai incerti e indefiniti.¹

¹Una delle rare eccezioni, in questo caso, è rappresentata da una proposta di suddivisione molto dettagliata del territorio avanzata dal Censis, circoscritta tuttavia alla sola provincia di Torino. Il Censis propone una classificazione dei comuni della provincia torinese nelle seguenti Aree di studio: Canavese (composto dalle ex Ussl 29, 38, 40, 41), Val di Susa (ex Ussl 35, 36), Valli di Lanzo (ex Ussl 27, 37), Pinerolese (ex Ussl 42, 43, 44), Chierese (ex Ussl 29, 30), Carmagnolese (ex Ussl 31), area di Rivoli (con i comuni di Collegno, Grugliasco,

Si va da un'indicazione tesa a privilegiare le attuali province, *“con alcuni ritocchi”* (distinguendo, ad esempio, il Canavese e il Biellese, e ricomponendo in un unico territorio parte delle attuali province di Cuneo, Asti e Alessandria), all'individuazione di aree sub-provinciali ancora più specifiche: Biellese, zona di Alba e Bra, Valenzano, Casalese, Valle Antigorio Formazza, Eporediese, resto del Canavese, Chierese, Val di Susa, Pinerolese.

Parecchi consensi raccoglie la proposta di studiare territori corrispondenti ai sistemi locali del lavoro (collegati ai distretti industriali), oppure i comprensori, pur se anch'essi ritenuti bisognosi di alcuni aggiustamenti e revisioni. C'è poi chi propone di utilizzare come unità d'analisi le vecchie Ussl, oppure ancora territori omogenei da un punto di vista dimensionale: *“aree con circa mezzo milione di abitanti”*.

Fa eccezione, infine, l'indicazione formulata da alcuni ricercatori sociali, che hanno sottolineato la rilevanza, in primo luogo, dell'area metropolitana, in considerazione della sua rilevanza sociale e culturale rispetto al resto della regione: lo *“specchio del Piemonte”*. Un'area metropolitana da intendersi, in questo caso, in un'accezione piuttosto ampia, come territorio che *“comprenda in sé anche le zone collinari e prealpine che gravitano su Torino”*.

Rivoli, Rosta, Villarbasse, Alpignano, Druento, Givoletto, La Cassa, Pianezza, S.Gillio, Val della Torre), area di Settimo (con Leini, Lombardore, S.Benigno, Settimo, Volpiano, S.Mauro, Venaria, Borgaro, Caselle), area di Moncalieri (con La Loggia, Trofarello, Candiolo, Nichelino, None, Vinovo, Beinasco, Bruino, Orbassano, Piossasco, Rivalta, Volvera).

9. SOMMARIO

Dall'attività di ricerca dell'ultimo decennio emerge essenzialmente un'immagine duplice del Piemonte, a seconda delle accentuazioni e dei toni: quella di una regione in *crisi*, piuttosto che di una regione in *transizione*, caratterizzata da una crescente complessità.

Nel primo caso, i caratteri della crisi piemontese vengono identificati essenzialmente con la recessione economica, il declino delle sue strutture produttive, dei redditi dei suoi abitanti, ma, ancor più, con una crisi dell'identità di una regione per molti decenni caratterizzata dalla centralità di Torino e della grande impresa fordista.

La crisi di identità del Piemonte appare poi aggravata dalle perduranti difficoltà del suo apparato formativo (con livelli di istruzione sotto le medie del centro-nord), da una certa debolezza strutturale del sistema culturale (caratterizzato soprattutto da uno scarso attivismo imprenditoriale), da una crisi di tipo sociale, con un peggioramento medio dei livelli di qualità della vita ed una crescita delle aree di disagio.

Vi è però un orientamento di ricerca che enfatizza del Piemonte soprattutto la dimensione di area sociale a forte complessità, di difficile interpretazione in termini analitici.

Tale grado di complessità sembra imputabile in buona parte alla situazione di transizione che sta vivendo il Piemonte, da un modello fordista (relativamente semplice nel suo strutturare la società e il territorio) ad uno i cui confini appaiono per ora ancora in larga parte imprecisati.

Secondo la maggior parte dei ricercatori, nella fase attuale, sembrerebbero sommarsi e combinarsi in Piemonte elementi di continuità e fenomeni innovativi, cambiamenti e permanenze.

Un ulteriore elemento di complessità della realtà regionale proviene dalla crescente articolazione del territorio in società locali, sempre più contrassegnate da forti connotati di specificità, che secondo molti studiosi rendono ostico (e a rischio di riduttive forzature) ogni tentativo di fornire quadri interpretativi complessivi della realtà sociale regionale tramite modelli analitici unificanti.

In prospettiva futura, elementi di forza della società piemontese sembrano rappresentati da reti e da tessuti locali e familiari presenti sul territorio, dal vasto patrimonio ambientale e culturale, dalla presenza di parecchi poli di eccellenza, specie a Torino, ma anche altrove sul territorio regionale.

Al contrario appaiono come punti più critici per la società piemontese la permanenza di una certa vocazione alla monoculturalità produttiva (per cui i modelli tipo *Terza Italia* sembrano piuttosto lontani, tranne forse che per parti del Cuneese), la diffusione di aree di marginalità e disagio sociale, la spinta di localismi autonomisti (non tanto potenzialmente disgreganti, ma certamente di ostacolo ai tentativi di mettere in atto politiche di rilancio regionale).

Per quanto riguarda il ruolo del capoluogo piemontese emergono dalla ricerca sociale valutazioni abbastanza concordi sulla perdita di centralità di Torino: perdita di popolazione (a vantaggio della provincia), di risorse economiche, di dinamicità rispetto ad altre aree piemontesi.

L'immagine di Torino come riferimento *forte*, tanto a livello economico quanto culturale, si sta progressivamente deteriorando, mentre il suo stesso ruolo in ambito regionale appare in via di ridefinizione (se non di ridimensionamento) e strettamente legato ai processi di de-industrializzazione in atto, oltre che alle capacità del capoluogo regionale di ridefinirsi come soggetto autorevole in un'ottica europea transfrontaliera.

Sul piano metodologico i riflessi della perdita di una centralità torinese, parallelamente all'accresciuta importanza di altre aree regionali, si evidenziano nei termini di un'esigenza - piuttosto sentita da parte degli istituti di ricerca - di individuare nuovi riferimenti territoriali maggiormente significativi da un punto di vista analitico.

L'opinione condivisa dai più va nella direzione di escludere tendenzialmente ogni riferimento alla regione nel suo complesso. Ritenuta ormai entità dotata di una rilevanza puramente statistica e storica, essa appare, ad un tempo, troppo ridotta per cogliere le dimensioni trans-regionali e trans-nazionali e troppo ampia per rendere adeguatamente le specificità locali.

Detto di questa concordanza per quanto riguarda la *pars destruens*, occorre sottolineare la carenza al momento di un'adeguata *pars costruens*, ovvero di una proposta ampiamente condivisa di nuove ed alternative entità territoriali da utilizzarsi come base di riferimento per studi ed analisi sulla società piemontese.

Appendice A

ATTIVITÀ DEGLI ISTITUTI DI RICERCA
OPERANTI IN PIEMONTE:
SCHEDE DI SINTESI

ASSOCIAZIONE CULTURALE MANFREDDA DELPIANO

via Volturno 11, 10133, Torino, tel. 011-6604750

Responsabile ricerche: Roberto Cardaci

Temi di ricerca prevalenti:

cassa integrazione e disagio sociale
disagio giovanile, con particolare riferimento ad alcune aree del
Piemonte: Asti, Acqui Terme, Alessandria (nell'ambito del progetto *Polo*)

Approcci metodologici:

Survey con questionari, in parte auto-compilati in parte somministrati da
intervistatori.

Forze in campo, collaborazioni:

L'Associazione - che ha temporaneamente sospeso l'attività di ricerca
dalla primavera del 1995 - ha al suo interno un ricercatore a tempo pieno
ed un coordinatore amministrativo, oltre ad alcuni collaboratori saltuari
esterni (in genere laureati in Scienze politiche) ed un obiettore di
coscienza in servizio civile.

Si vale inoltre della collaborazione di delegati e militanti sindacali Cisl
per quanto riguarda le fasi di ricerca (ad esempio la somministrazione di
questionari) all'interno dei luoghi di lavoro.

CARPOS - Centro di analisi e ricerche sulle politiche sociali

via San Francesco da Paola 8, 10123, Torino, tel. 011-883633

Responsabili: Grazia Tomaino, Angela Lostia

Principali filoni ed ipotesi di ricerca recenti:

Il Carpos svolge ricerche sociali su specifiche fasce di popolazione. Ha condotto indagini prevalentemente su tematiche legate all'universo giovanile e femminile, e sul tema dell'emigrazione. Quest'ultima tematica è stata sviluppata sia attraverso studi sui ritorni di cittadini piemontesi emigrati all'estero (Sudamerica) sia con ricerche sull'immigrazione extracomunitaria.

Approcci metodologici:

Si privilegia in modo assoluto un orientamento di ricerca che preveda il più possibile una ricaduta immediata in termini di interventi e politiche sociali, producendo anche direttamente strumenti pratici: come ad esempio il vademecum in cinque lingue *La città è anche mia*, per minori extracomunitari. Nelle fasi conoscitive delle indagini viene fatto sempre ricorso a metodologie (interviste, indagini sul campo) che mettano il ricercatore direttamente a contatto con la realtà sociale indagata. Viene inoltre di frequente adottata dall'istituto un approccio di tipo comparativo tra Piemonte ed altre realtà regionali.

Forze in campo, collaborazioni:

Operano all'interno dell'istituto due ricercatrici a tempo pieno, oltre a collaboratori e consulenti esterni, in numero variabile fino ad un massimo di otto o nove persone, nel caso delle ricerche maggiormente impegnative sul piano delle risorse umane.

Il Carpos collabora con la Fondazione Agnelli, che ne fu nel 1989 la principale promotrice. La maggior parte delle altre committenze proviene da comuni della provincia torinese, dalla Regione Piemonte, dalla Cee.

CENSIS

piazza di Novella 2, 00199, Roma, tel. 06-860911

Direttore di settore: Carlo Carminucci

Temi di ricerca prevalenti:

In ambito piemontese il Censis ha condotto una serie di studi sulla realtà socio-economica e le prospettive di sviluppo in alcune aree della provincia di Torino: Canavese, Chivassese, Chierese, Carmagnolese, area metropolitana torinese, Pinerolese, Valli Susa e Sangone.

Approcci metodologici:

Integrazione di dati statistici secondari (in genere di fonti Istat, Cciaa, ecc.), con più specifiche indagini a campione: su imprese o famiglie, soprattutto per le aree sub-provinciali.

Mantiene comunque una sua particolare rilevanza nelle ricerche una fase qualitativa, condotta generalmente con campagne di interviste a testimoni qualificati, per interpretare i dati ed ottenere un plus di informazioni su cui poi costruire le ipotesi interpretative. Queste ultime vengono di solito elaborate in proprio, pur se in un continuo confronto con ricercatori ed esperti locali.

Forze in campo, collaborazioni:

All'interno del Censis hanno lavorato in questi anni alle ricerche sul Piemonte l'equivalente di 2 ricercatori a tempo pieno (un direttore di ricerca più un collaboratore), 5-6 consulenti (esterni e interni) su specifici temi, 5-6 rilevatori-intervistatori (pur se tale cifra è stata molto variabile da ricerca a ricerca).

Non sono mai state avviate collaborazioni stabili con istituti di ricerca locali, preferendo contatti informali con gruppi o singoli ricercatori che avessero già studiato determinate aree territoriali.

CENTRO STUDI I.C.S.

via Beaulard 71/a, Torino, tel. 011-3853805

Direttore: Gianfranco Marocchi

Temi di ricerca prevalenti:

L'attività del Centro studi si esplica per la gran parte su temi e problemi attinenti l'impresa sociale, la cooperazione, il terzo settore, l'inserimento professionale di soggetti sociali svantaggiati.

In modo più occasionale - e soprattutto con funzioni di supporto per metodologia e strumenti per ricerca ed elaborazione dati - il Centro studi I.c.s. ha collaborato in questi anni con numerose cooperative socie a ricerche sociologiche su tematiche quali:

- condizioni abitative e disagio sociale
- gruppi di giovani e territorio locale
- valutazioni di impatti sociali in aree urbane
- problemi sociali della città, strumenti urbanistici e di pianificazione territoriale
- profili professionali degli architetti, modalità di selezione universitaria

Oltre all'attività di ricerca, il Centro opera anche sul versante formativo, specialmente tramite corsi rivolti a operatori, quadri e dirigenti di imprese cooperative socie del consorzio I.c.s..

E' in via di costituzione un centro di documentazione, sulla base di una dotazione attuale ammontante a circa 2.000 testi e documenti sui temi oggetto prevalente dell'attenzione di studio del centro: cooperazione sociale, terzo settore, ecc..

Approcci metodologici:

Variabili, a seconda del progetto di ricerca.

Forze in campo, collaborazioni:

Oltre al direttore e ai responsabili dei settori formazione e progettazione, fanno parte del Centro studi I.c.s. una decina circa di ricercatori con competenze prevalentemente di carattere sociologico.

La maggior parte delle ricerche sono poi svolte in stretto contatto con il Consorzio nazionale della cooperazione sociale C.g.m.

CLERICI VAGANTES

via Caboto 44, 10129, Torino, tel. 011-599721

Riferimento: Angelo Michelsons

Temi di ricerca prevalenti:

Analisi dei sistemi economici locali (distretti industriali, aree di grande impresa, ecc.) e dei sistemi di piccola e media impresa (in particolare la filiera tessile, dell'abbigliamento).

Approcci metodologici:

Prevalgono metodi di tipo qualitativo, con interviste di approfondimento, a testimoni qualificati, campioni non rappresentativi; talvolta vengono somministrati questionari.

Il taglio delle ricerche è tipico della sociologia economica, secondo la seguente articolazione:

- attenzione alle dinamiche istituzionali delle interazioni fra gli attori;
- ricostruzione di strutture e dinamiche "di lunga durata", come background di ricerche e consulenze congiunturali;
- approccio comparativo con riferimento ad altre realtà locali, regionali e nazionali europee.

Forze in campo, collaborazioni:

Clerici Vagantes è una società privata, con 2 ricercatori a tempo pieno. Si avvale di una fitta rete di collaboratori esterni, in Italia e all'estero: in Francia, Inghilterra, Germania. Ha legami e scambi culturali stabili con gruppi di ricerca universitari a Torino, Modena e Firenze. Collabora con Ires Piemonte, Fondazione Olivetti, Fondazione Agnelli, Fondazione Rosselli, Centre d'étude de l'emploi (di Parigi), Groupe lyonnais de sociologie industrielle.

*DIPARTIMENTO INTERATENEO TERRITORIO
di Politecnico e Università di Torino*

Castello del Valentino, viale Mattioli 39, 10125, Torino, tel. 011-5647467

Direttore: Roberto Gambino

Temi di ricerca prevalenti:

- aree metropolitane, con un Osservatorio sulle trasformazioni a scala intra-urbana;
- ambiente, parchi, pianificazione ambientale;
- reti e sistemi urbani regionali e sovra-regionali;
- periferie urbane;
- pianificazione e legislazione urbanistica;
- paesi in via di sviluppo.

Approcci metodologici:

Prevale un'attenzione per l'analisi dei processi, piuttosto che la costruzione di modelli: si fa pertanto frequente ricorso ad interviste, analisi di casi studio, ricostruzioni del comportamento di attori e decisori. Una quota consistente del lavoro di ricerca è legata all'elaborazione di dati statistici ed alla loro resa cartografica.

Pur se diverse ricerche vengono condotte in ambito regionale, il riferimento territoriale prevalente è attualmente di tipo nazionale o sovranazionale; la stessa dimensione locale tende così ad essere considerata prevalentemente nei suoi rapporti con ambiti territoriali più vasti.

Forze in campo, collaborazioni:

Sono state attivate in questi anni collaborazioni a ricerche comuni con Fondazione Agnelli, Cciaa, Csi, enti locali, ministeri.

Raramente sono state chieste consulenze ad esperti esterni al Dipartimento. Per alcuni filoni di ricerca (come quello ambientale o relativo alle reti di sistemi urbani), ci si è mossi in un contesto interdisciplinare.

*DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI
dell'Università di Torino*

via S.Ottavio 50, 10124, Torino, tel. 011-8125439

Direttrice: Chiara Saraceno

Temi di ricerca prevalenti:

- fenomeni politici
- lavoro e professioni
- spazio e tempo sociale
- modelli organizzativi
- politiche sociali, emarginazione
- immigrazione
- religione
- identità di genere
- socializzazione
- famiglia
- problemi teorico-metodologici

Con specifico riferimento all'ambito territoriale locale, sono inoltre in corso ricerche relative a: organizzazioni culturali a Torino; associazioni giovanili in Piemonte; ambiente relazionale infantile a Torino; movimenti eco-pacifisti in Piemonte; gruppi di volontariato a Torino; vagabondaggio nell'area torinese; alcool e giovani in Piemonte; anziani marginali; povertà nelle comunità montane piemontesi; ethnic business a Torino; professioni innovative a Torino; donne in aziende della provincia di Torino; uso dell'abitazione a Torino; nuove forme familiari.

Per un quadro completo delle attività di ricerca condotte dal Dipartimento si veda comunque: Università di Torino - Dipartimento di Scienze sociali, *Attività 1982 - 1993*, Dipartimento di Scienze sociali, Torino 1993.

Forze in campo, collaborazioni:

Fanno parte del Dipartimento 68 docenti e 9 dipendenti tecnico-amministrativi.

Sono state stipulate dal Dipartimento convenzioni di ricerca con Comunità europea, Regione Piemonte, Province di Torino e di Genova, Comune di Torino. Singoli docenti collaborano, a vario titolo, con numerosi istituti di ricerca locali e non.

Approcci metodologici:

Le metodologie adottate sono tra loro molto differenziate, e dipendenti dal tipo di ricerca in corso. Abbastanza rare sono comunque le analisi di secondo livello, quelle che tentino cioè di fornire un quadro d'insieme della realtà sociale regionale nel suo complesso. Il riferimento territoriale prevalente rimane comunque quello dell'area torinese.

FITZCARRALDO

corso Mediterraneo 94, 10129, Torino, tel. 011-5683365

Responsabile settore ricerca: Luca Dal Pozzolo

Temi di ricerca prevalenti:

Le ricerche svolte vertono tutte su tematiche afferenti al settore culturale, con approfondimenti di temi specifici (mecenatismo e sponsorizzazioni, industria culturale e occupazione) o singoli sub-settori (musica, lirica). Le indagini che coinvolgono il contesto regionale piemontese sono condotte sovente in chiave comparativa con altre realtà italiane o europee.

Oltre alla specifica attività di ricerca, Fitzcarraldo s.r.l. (con la parallela Associazione *Artlab*) svolge consulenze e attività formative nell'ambito della gestione e dello sviluppo di attività culturali e artistiche.

Approcci metodologici:

Vi è sovente una compresenza di ricerca e progetto: le metodologie adottate spaziano pertanto da monitoraggi sulle politiche culturali a studi di fattibilità o valutazioni di impatto; da analisi delle strutture produttive ed organizzative - basate su dati secondari - a survey sul pubblico di singole manifestazioni culturali.

Forze in campo, collaborazioni:

La struttura interna comprende 2 responsabili di settore e 4 ricercatori. Si avvale inoltre di consulenti italiani ed europei, oltre che di collaborazioni con enti, istituzioni di ricerca e con due diversi networks europei di istituti operanti nel settore culturale. Collabora con Comunità Europea, Regione Piemonte, Regione Lombardia, Fondazione Agnelli, Ires Piemonte, oltre a committenti nel settore culturale: Agis, Rai, Polygram, ecc.

FONDAZIONE AGNELLI

via Giacosa 38, 10125, Torino, tel. 011-6503434

Direttore: Marcello Pacini

Temi di ricerca prevalenti:

L'attività di ricerca che ha accompagnato il progetto Tecnocity si è concretizzata in filoni di indagine su milieu innovativi, diffusione della cultura tecnologica, debolezze e punti di forza della società torinese e piemontese.

Dall'inizio degli anni '90 è cresciuta l'attenzione per una analisi del concetto di metropoli (con ricerche su grandi progetti infrastrutturali e culturali a Torino) e delle relazioni tra grandi città europee e tra territori regionali in competizione tra loro (con ricerche su politiche urbane, sistemi formativi e informativi, qualità della vita metropolitana).

Approcci metodologici:

Per la maggior parte delle ricerche viene adottata una combinazione di differenti metodologie: survey e questionari in contesti di indagine sul campo; ricostruzione di reti; contatti con testimoni qualificati. La dimensione quantitativa è sempre in gioco, ma contemporaneamente a quella qualitativa.

I riferimenti territoriali sono elastici e non rigorosamente coincidenti con i confini amministrativi. Prevalgono comunque quantitativamente le ricerche su Torino ed area metropolitana, oppure su dimensioni sovra-regionali (Nord-ovest, Padania) o trans-frontaliere. Sono rare invece le ricerche (perlopiù di carattere demografico) sul Piemonte nel suo complesso; se mai, recentemente, la Fondazione ha condotto riflessioni sul significato attuale del concetto di "regione", nell'ambito di più ampie analisi su federalismo e delocalizzazione istituzionale.

Forze in campo, collaborazioni:

Sull'arco di un anno, lavorano a tempo parziale a ricerche su Torino e Piemonte circa 4 ricercatori interni. A questi si aggiunge un numero di collaboratori e consulenti esterni estremamente variabile a seconda del tipo di indagine in corso.

Sono frequenti inoltre affidamenti di incarichi per la conduzione di ricerche a soggetti o enti esterni; intensa è pure la collaborazione con il mondo universitario, specie con singoli docenti: di Scienze politiche, Economia e commercio, Ingegneria, ecc.

Vi è poi un costante interscambio comunicativo con gli Uffici studi della Federpiemonte, dell'Unione industriale, della Cciaa, con l'Ires Piemonte e la Regione.

FONDAZIONE EINAUDI

via Principe Amedeo 34, 10123, Torino, tel. 011-835656

Presidente del comitato scientifico: Terenzio Cozzi

Attività prevalente:

- Affidamento di borse di studio, su ricerche proposte dai candidati (che soltanto raramente però vertono sul Piemonte), principalmente orientate secondo i due filoni della Fondazione, quello economico e quello storico.
- Solo occasionalmente vengono condotte indagini con taglio sociologico.
- Gestione della propria Biblioteca economica (180.000 volumi) e dell'Archivio storico ed economico.

Approcci metodologici:

Ricerche prevalentemente di tipo teorico, pur se con cospicue parti empiriche: prevalgono le analisi di tipo econometrico, basate su elaborazioni di dati statistici ufficiali. Non vi sono in genere tempi e fondi necessari per i ricercatori-borsisti per dedicarsi a più approfondite indagini sul campo, con raccolta diretta di informazioni.

FONDAZIONE OLIVETTI

villa Casana, via delle Miniere 31, 10015, Ivrea, tel. 0125-528119
via Zanardelli 34, 00186, Roma, 06-6877054

Segretario Generale: Giovanni Maggia

Temi di ricerca prevalenti:

1. Ricerche condotte nell'ultimo quinquennio, per principali aree tematiche:
 - istituzioni e politiche pubbliche
 - riflessi socioeconomici delle nuove tecnologie
 - architettura, urbanistica, pianificazione
 - energia, ambiente e politiche dell'emergenza.
2. Gestione dell'archivio storico del gruppo Olivetti (momentaneamente chiuso al pubblico), promozione di seminari.
Una particolare attenzione viene rivolta alla dimensione locale del Canavese - soprattutto al rapporto tra grande impresa e territorio - benché siano prevalenti studi di carattere nazionale o, comunque, sovra-regionale.

Approcci metodologici:

Molte ricerche presentano un approccio di tipo storico o socio-storico. Per quelle caratterizzate da una matrice sociologica, ci si rifà prevalentemente a metodologie basate su studi di caso, interviste ad informatori qualificati, analisi delle fonti di stampa.

Forze in campo, collaborazioni:

Tutta l'attività di ricerca viene affidata ad esperti esterni, in genere docenti universitari.

FONDAZIONE ROSSELLI

via S. Quintino 18c, 10121, Torino, tel. 011-5622510

Ricercatore di riferimento: Fulvio Spada

Temi di ricerca prevalenti:

La Fondazione conduce con maggiore frequenza studi di carattere politologico, amministrativo-giuridico, storico.

Le ricerche si rivolgono perlopiù ad ambiti di rilievo nazionale, secondo i filoni: politiche pubbliche, servizi pubblici, sistema finanziario, ricerca industriale.

Altre ricerche a scala europea vertono invece sul tema dell'industria della comunicazione.

Alcune rare eccezioni, che presentano un riferimento territoriale locale, sono costituite da:

- *I processi decisionali* nei comuni (ricerca comparativa a scopo didattico per conto del Formez, condotta in 4 regioni italiane, tra cui il Piemonte).
- *Analisi dei processi di automazione dei sistemi di produzione nelle PMI operanti in settori tradizionali* (su piccole e medie imprese torinesi).

IRES LUCIA MOROSINI

piazza Vittorio Veneto 1, 10124, Torino, tel. 011-835939

Presidente: Angelo Pichierri

Direttore: Roberto Di Monaco

Temi di ricerca prevalenti:

- pari opportunità e differenze di genere;
- tempi e orari del lavoro e della città;
- organizzazione del lavoro, fabbrica integrata, qualità totale, relazioni industriali;
- economia e sistemi industriali locali, competitività internazionale;
- stato sociale, qualità dei servizi, pubblica amministrazione, welfare state;
- immigrazione ed esclusione sociale.

Approcci metodologici:

All'interno del lavoro di ricerca trovano spazio contemporaneamente più metodologie, con un sostanziale equilibrio tra approcci quantitativi e qualitativi: elaborazioni su banche dati ufficiali, survey, analisi qualitative, con un frequente ricorso a testimoni qualificati (spesso gli stessi committenti coinvolti nel progetto di ricerca).

Le ricerche sono prevalentemente condotte su specifiche sub-aree del Piemonte; non centrate quindi solo su Torino, pur se, in alcuni casi, risulta prevalente un'attenzione per l'area torinese.

L'Istituto privilegia comunque un approccio che approfondisca maggiormente singoli fenomeni, dettagliandone al massimo l'analisi, piuttosto che tracciare affreschi generali.

Ricerche di carattere nazionale sono poi state condotte sui temi dell'evasione contributiva, delle pensioni, delle differenze di genere in ambito universitario; è inoltre in corso un osservatorio nazionale sul sistema bancario. Ricerche a carattere sovranazionale sono in corso nell'ambito dei progetti europei *Force* e *Leonardo*.

Forze in campo, collaborazioni:

Il gruppo dei ricercatori interni è composto da 7 elementi (ma è in via di riduzione). Ad ogni ricerca collaborano consulenti scientifici esterni, perlopiù docenti universitari: all'incirca 20-30 persone nel corso degli ultimi anni.

Per le campagne di interviste e le fasi di imputazione dei dati ci si vale sovente di collaborazioni volontarie di delegati sindacali Cgil.

Sono inoltre frequenti collaborazioni e scambi informali con altri istituti di ricerca: Ires Piemonte, dipartimenti universitari, uffici studi di Camera di commercio e Unione industriale, Fondazione Agnelli, Ceris (Cnr). Rapporti più stabili, su singole ricerche, vengono mantenuti con Aps di Milano e con un istituto di ricerca interno all'Università di Westfalia.

**IRES - ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI
DEL PIEMONTE**

via Bogino 21, 10123, Torino, tel. 011-88051

Presidente: Nicoletta Casiraghi

Direttore: Andrea Prele

Temi di ricerca prevalenti:

L'attività di ricerca dell'Ires si esplica in: Osservatori (demografico, congiunturale, manifatturiero, agricolo, culturale, abitativo, ecc.); Relazione economica sociale e territoriale (annuale); specifici progetti di ricerca. Tali attività di ricerca sono riconducibili a due ambiti tematici: problematiche dello sviluppo regionale e dinamiche sociali e politiche pubbliche.

Tra le indagini a carattere strettamente sociologico, si ricordano quelle relative a: immigrazione, famiglia e demografia, welfare (in fase di avvio).

Sono state recentemente ultimate (o sono in via di conclusione) specifiche ricerche su:

- *Cultura:* città come prodotto del tempo libero, industria culturale in Piemonte;
- *Demografia:* fecondità; flussi migratori; rapporti tra classi di età; dimensione nuclei familiari;
- *Formazione:* uscita prematura dalle scuole superiori; scelte scolastiche dei giovani in due aree regionali; giovani senza diploma superiore a Torino;
- *Immigrazione:* osservatorio su immigrati stranieri; atteggiamenti degli operatori socio-sanitari verso gli immigrati;
- *Imprenditori:* scelte e percorsi degli imprenditori piemontesi nell'ultimo decennio; fattibilità di corsi di formazione per mediatori commerciali con l'Est europeo;
- *Territorio:* mobilità residenziale inter-comunale in Piemonte; stratificazione in Piemonte; localismi e specificità delle diverse aree, reti di relazioni locali, auto-organizzazione locale.

Approcci metodologici:

Prevale oggi un approccio qualitativo-esplorativo, concentrato sui nodi tematici considerati essenziali, mentre negli anni '60 e '70 l'orientamento era rivolto prevalentemente ad approcci quantitativi e a modellizzazioni per la simulazione di interrelazioni sistemiche. Attualmente i metodi qualitativi vengono però integrati da approcci di tipo quantitativo, in modo da fare emergere i problemi in tutta la loro complessità, e secondo criteri di finalizzazione "articolata": informazioni, metodologie, idee e scenari per le politiche di pianificazione.

Negli ultimi anni c'è un tentativo di integrazione delle varie competenze e dei diversi approcci disciplinari presenti all'interno dell'Ires; l'annuale Relazione economica sociale e territoriale rappresenta un tentativo di lettura integrata della dinamiche evolutive della regione.

A livello territoriale, l'orizzonte di riferimento permane quello regionale nel suo insieme, benché spesso le singole ricerche individuino poi specifiche sub-aree campione, disaggreghino l'analisi per province, comparino con realtà transfrontaliere o tra area torinese e aree periferiche. L'area metropolitana mantiene un peso rilevante, anche in considerazione del suo ruolo funzionale e della sua effettiva incidenza.

Forze in campo, collaborazioni:

All'interno dell'Ires operano circa 20 ricercatori a tempo pieno, dei quali un terzo impegnato in ricerche a contenuto prevalentemente sociale.

Sono intensi i rapporti con gli Enti locali, anche se appare del tutto preponderante il rapporto con la Regione Piemonte, della quale l'Ires è l'ente strumentale finalizzato alle ricerche per la programmazione. Ricerche comuni sono in corso con alcuni istituti stranieri (nell'ambito del progetto Interreg) e con l'Irpet. Con altri istituti sono frequenti rapporti non formalizzati e scambi di informazioni, basati su rapporti personali con singoli ricercatori.

ISTITUTO GRAMSCI

via Vanchiglia 3 bis, 10124, Torino, tel. 011-8395402

Presidente: Guido Neppi Modona

Direttore: Sergio Scamuzzi

Temi di ricerca prevalenti:

- pregiudizio, intolleranza, movimenti xenofobi;
- relazioni industriali, contrattazione aziendale;
- riforme istituzionali, sistemi elettorali, bilanciamenti del sistema maggioritario.

Altre rilevanti attività sono le seguenti:

- allestimento di strumenti per la ricerca: gestione della propria biblioteca, del fondo Napoleoni, dell'archivio della Camera del lavoro (anni '50-'80);
- pubblicazione della rivista *Sisifo*, in cui sfociano ricerche e contributi di autori diversi, interni ed esterni;
- promozione di seminari e corsi di formazione per insegnanti ed operatori sociali.

Approcci metodologici:

Si utilizza di frequente lo strumento della survey, ma si ricorre anche a fonti archivistiche ed a testimonianza dirette, soprattutto per il filone storico-politologico, ma anche per quello sociologico: ad esempio una ricerca sui movimenti xenofobi basata su un'analisi della stampa.

Come ambiti territoriali di riferimento hanno all'incirca lo stesso peso l'Italia, il Piemonte, Torino: è stata fatta una esplicita scelta di ancoraggio locale, ma non "localistico", per rifuggire la tentazione di individuare presunte caratteristiche uniche ed irripetibili dell'ambito locale; sono frequenti inoltre confronti e comparazioni con realtà territoriali diverse da quella piemontese.

Viene dedicata una notevole attenzione alla città di Torino come luogo di produzione e tecnologia, di disagio e disuguaglianza, oltre che di policies locali.

Forze in campo, collaborazioni:

I dipendenti sono 4: un archivista, una bibliotecaria, 2 segretarie. Non vi sono figure di ricercatori tra i dipendenti, poiché per le indagini ci si vale di collaboratori esterni, in numero variabile (da 3 a 12) a seconda dello specifico delle singole ricerche.

Sono frequenti le collaborazioni con dipartimenti universitari (Scienze sociali, Storia, Studi politici, Giurisprudenza, Economia), con Ires Piemonte, Ires Lucia Morosini, anche se si tratta perlopiù di collaborazioni personali con singoli ricercatori.

LARIS - Laboratorio di ricerche sociali

via Santa Giulia 1, 10100, Torino, tel.011-837469

Riferimento: Rosalba Serini

Temi di ricerca prevalenti:

- servizi socio-assistenziali e per l'infanzia;
- sanità, salute, qualità della vita;
- disagio giovanile, droga, alcool;
- mercato del lavoro e sviluppo socio-economico;
- condizione senile;
- tematiche femminili e pari opportunità.

Approcci metodologici:

A survey su campioni di popolazione, prevalentemente sul territorio piemontese si aggiunge un impegno specifico di tipo qualitativo, di ricerca azione, con coinvolgimento attivo e formazione degli attori operanti all'interno della realtà analizzata.

Prevalgono gli approcci empirici di carattere descrittivo-interpretativo, sovente rivolti ad indagare microcosmi e specifiche dinamiche sociali.

Forze in campo, collaborazioni:

Nata nel 1986 come S.n.c., dal 1993 è una S.a.s., di cui fanno parte 2 ricercatori a tempo pieno. Non ha dipendenti; su ogni specifico progetto di ricerca, coinvolge collaboratori esterni.

Collaborazioni con Labos, Ires Piemonte, Fondazione Agnelli, Fondazione Rosselli, Orml, Soges.

Le principali committenze provengono da Università, enti locali, cooperative, gruppi del privato sociale.

*OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO
della Regione Piemonte*

via Pisano 6, 10152, Torino, tel. 011-43211

Responsabile: Francesco Viano

Temi di ricerca prevalenti:

- analisi congiunturali e sistematiche sul mercato del lavoro;
- monografie provinciali e sub-regionali;
- ricerche su aspetti specifici del mercato del lavoro (ad esempio fabbisogni di professionalità, lavoratori stranieri, aree di disoccupazione, Cilo, ecc.);
- attività di ricerca e interventi a sostegno della legislazione sulle pari opportunità di genere;
- gestione di un sistema informativo e di una banca dati per l'Assessorato regionale al lavoro.

Approcci metodologici:

Prevale un approccio di tipo quantitativo (con analisi di dati campionari statistici, di dati universali amministrativi), specie per le attività ordinarie di studio sul mercato del lavoro piemontese.

Per le ricerche sul campo su tematiche più specifiche, le metodologie adottate sono invece più variabili, con approcci sia quantitativi sia qualitativi.

Forze in campo, collaborazioni:

L'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro è stato istituito con la Legge Regionale n.1, del 6.1.1983. Ne fanno parte 4 ricercatori, oltre a 15 addetti con funzioni di supporto alla ricerca. Negli ultimi anni sono state affidate all'esterno alcune indagini (in parte o interamente), a società private e all'Ires. Le principali collaborazioni avvengono con alcuni assessorati regionali, le amministrazioni provinciali piemontesi, enti previdenziali e assicurativi, organizzazioni imprenditoriali, sindacali e professionali, Csi, Cciaa, Istat, Ministero del lavoro, Isfol.

*SETTORE SCIENZE REGIONALI
del Politecnico di Torino*

Castello del Valentino, viale Mattioli 39, 10125, Torino, tel. 011-5644370

Ricercatori di riferimento: Cristoforo Sergio Bertuglia, Giorgio Preto, Alfredo Mela

Temi di ricerca prevalenti:

- modellistica urbana e regionale;
- modelli di relazioni spaziali;
- indicatori di performance;
- teorie della rendita;
- localizzazione delle attività economiche;
- sistemi urbani.

Approcci metodologici:

Prevalgono approcci di tipo quantitativo, con survey, analisi di dati statistici secondari, oltre ad una particolare attenzione dedicata alla modellistica ed all'analisi dei raggruppamenti delle relazioni complementari, in particolare fuzzy analysis.

Forze in campo, collaborazioni:

Fanno parte del Settore di ricerca 3 professori, 1 ricercatore, 1 tecnico informatico ed 1 collaboratore esterno.

Sono frequenti le collaborazioni con l'Ires Piemonte; più sporadiche quelle con altri istituti (Dipartimento Territorio, Dipartimento Scienze sociali, Fondazione Agnelli).

SPIN - Sviluppo promozione iniziative

via Garibaldi 5, 10122, Torino, tel. 011-546081

Presidente: Nicola Schiavone

Vicepresidente: Andrea Bairati

Temi di ricerca prevalenti:

- opportunità di sviluppo economico e ambientale, specie in situazioni critiche;
- innovazione delle organizzazioni produttive;
- politiche e strumenti di formazione delle risorse umane.

Con particolare riferimento al contesto piemontese, sono state condotte attività di ricerca su qualificazione e riqualificazione delle risorse umane nei settori industriale, artigianale, commerciale, alberghiero; innovazione ed evoluzione del sistema industriale; aree di crisi in Piemonte.

Approcci metodologici:

Le ricerche si basano su strumenti qualitativi, messi a punto dopo lunga sperimentazione, per cogliere le condizioni strutturali dei maggiori ceppi professionali: "in declino", "critici", "emergenti". Si ricorre soprattutto ad interviste a informatori qualificati, seminari di confronto tra soggetti istituzionali ed economici, indagini campionarie sulle imprese. Un'attenzione particolare viene poi dedicata alla messa a punto di strumenti informatici di supporto alle decisioni del committente.

Forze in campo, collaborazioni:

Spin è una società privata, costituita nel 1986 per iniziativa di un gruppo di imprenditori e professionisti. Ne fanno parte 5 ricercatori a tempo pieno, oltre a specialisti esterni che collaborano a specifiche ricerche. La maggior parte delle indagini vengono condotte su scala nazionale o europea; più rare sono le ricerche di portata regionale. Sono fitte - e in diverse aree italiane - le collaborazioni con istituti di ricerca regionali, associazioni industriali ed artigianali, sindacati, facoltà universitarie.

**UFFICIO PUBBLICAZIONI E OSSERVATORIO
SOCIO ECONOMICO TORINESE**
dell'Ufficio di statistica del Comune di Torino

via Frejus 21, 10139, Torino, tel. 011-4333766

Dirigente Ufficio di statistica: Antonio Di Ianni
Funzionari Ufficio pubblicazioni e Osservatorio: Massimo Omedè, Vincenzo
Migliore, Andreina Pettiti

Temi di ricerca prevalenti:

Sono state condotte finora ricerche in ambito locale su: mercato immobiliare, volontariato socio-assistenziale, invecchiamento demografico.

Le attività di ricerca sulla realtà torinese sono svolte per conto dell'Amministrazione comunale, in collaborazione con Ires Piemonte, Politecnico e Università.

L'Ufficio organizza inoltre convegni, incontri, seminari di studio, oltre a curare le pubblicazioni periodiche: Indicatore statistico mensile, Notiziario di statistica, Annuario di statistica.

Forze in campo, collaborazioni:

All'interno dell'Ufficio pubblicazioni - Osservatorio socio economico torinese (che fa parte dell'Ufficio di statistica) operano 3 dipendenti amministrativi del Comune, in qualità di coordinatori dell'attività di ricerca. I contributi alle ricerche ed alle pubblicazioni periodiche provengono però d'abitudine da esperti esterni all'ufficio, quasi sempre appartenenti al mondo universitario.

UFFICIO STUDI UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE

via Pomba 23, 10123, Torino, tel. 011-5716630

Capo ufficio studi: Silvia Depaoli

Capo reparto studi e documentazione: Ludmila Karaghiosoff

Temi di ricerca prevalenti:

Indagini di tipo economico o socio-economico. In particolare su temi quali:

- innovazioni tecnologiche, robotica, brevetti, convenzioni di imprese con Politecnico e Università, ecc.;
- formazione professionale;
- redditi dei comuni piemontesi;
- congiunture economiche;
- specifici settori produttivi.

Approcci metodologici:

Si fa prevalentemente ricorso ad indagini con approcci di tipo quantitativo, soprattutto analisi di dati statistici secondari: in genere si tratta di dati nazionali (disaggregati per province), oppure raccolti dai singoli uffici studi provinciali delle Camere di commercio piemontesi.

Forze in campo, collaborazioni:

Sono state condotte ricerche in collaborazione con Federpiemonte, Unione industriale, Confesercenti, oltre che con alcuni dipartimenti universitari.

E' stata inoltre attivata dal 1995 la rete informatica Piemonte in linea (P.i.L.) tra tutte le Camere di commercio piemontesi, che dovrebbe prossimamente coinvolgere anche istituti di ricerca, enti privati, pubblici e del mondo universitario. Sono stati immessi in rete i dati relativi a ricerche condotte su imprese innovative piemontesi, subforniture, centri di ricerca sulle attività produttive.

*UFFICIO STUDI ECONOMICI E URBANISTICI
dell'Unione Industriale di Torino*

via Vela 23, 10128, Torino, tel. 011-57181

Responsabile: Mauro Zangola

Ricercatori: Lidia Tricomi, Luca Pignatelli

Temi di ricerca prevalenti:

- congiunture economiche;
- bilanci delle imprese;
- innovazione tecnologica (su questo tema si sono ultimamente concentrati gli sforzi di ricerca, poiché ritenuto uno dei maggiori punti di forza delle imprese piemontesi, e soprattutto torinesi);
- lavoro atipico, flessibile, part-time, a tempo determinato, a domicilio;
- occupazione e risorse umane, figure emergenti e declinanti.

L'ufficio cura inoltre la pubblicazione della rivista *Tendenze* (in collaborazione con le maggiori organizzazioni sindacali), su cui trovano spazio gli esiti delle maggiori ricerche realizzate.

Approcci metodologici:

Sono molto frequenti analisi di carattere *qualitativo*, per mezzo di interviste a testimoni qualificati ed imprenditori associati. Vengono poi utilizzate all'incirca con la stessa frequenza indagini a campione (in genere autoselezionati tra gli iscritti), analisi e rielaborazioni di dati quantitativi secondari (su fonti Istat, Inps, di uffici previdenziali, ecc.).

Il riferimento territoriale prevalente (per circa l'80% delle ricerche) è il territorio della provincia di Torino; gli studi restanti vertono su un ambito regionale.

Forze in campo, collaborazioni:

La struttura interna è costituita da un coordinatore responsabile, 2 ricercatori a tempo pieno, 2 segretarie, più un programmatore part-time. Alle ricerche di tipo economico-finanziario collabora un consulente esterno. Occasionali sono le consulenze informatiche esterne. Frequenti rapporti per la ricerca vi sono con la Confindustria. Più rari (e sostanzialmente di tipo operativo) sono i rapporti con Ires Piemonte, Regione Piemonte, Ministero del Bilancio, Ufficio studi Cciaa, Sindacati. Collaborano inoltre a livello individuale con l'Ufficio studi alcuni sociologi ed economisti docenti universitari.

Appendice B

REPERTORIO DELLE RICERCHE SULLA
SOCIETÀ PIEMONTESE (1985-1995)

Economia, settori produttivi, finanza

CAMERA DI COMMERCIO (a cura di)
Fattori e tendenze della congiuntura economica piemontese e torinese
Torino: Camera di Commercio, 1985

Industria e amministrazione locale in Piemonte
Atti del convegno a cura della Federpiemonte, Novara, 30.9.1985
Torino: 1985

IRES CGIL PIEMONTE
MANA, F. (a cura di)
Fiat auto anni '80
Milano: Angeli, 1985

MAUGHETTI, G.
I soliti noti: Agnelli, Pirelli, De Benedetti e pochi altri: capitalisti con capitale delle banche
Milano: Feltrinelli, 1985

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO AL COMMERCIO
Il commercio in Piemonte
Torino: Regione Piemonte, 1985

BONAZZI, G.
Spontaneità ed assistenza nello sviluppo della cooperazione: una ricerca in un'area metropolitana
in: «Quaderni di sociologia», n.6
Torino: Einaudi, 1986

CAMERA DI COMMERCIO (a cura di)
Le principali società piemontesi
Torino: Cciaa, 1986

CENSIS (a)
Evoluzione recente e prospettive del sistema produttivo dell'area biellese
Vercelli: Cciaa, 1986

FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI
L'attività innovativa in un distretto tecnologico
Torino: Fondazione Agnelli, 1986

UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE
Un'analisi sugli indicatori dell'economia del Piemonte e delle sue province
Torino: Cciaa, 1986

COLOMBATTO, E., BELTRATTI, A.
Industria e terziario, modelli di interazione e applicazione al Piemonte
Torino: Federpiemonte, 1987

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO ALL'INDUSTRIA
BURAN, P. (a cura di)
L'industria dell'auto in Piemonte e in Italia
Torino: Regione Piemonte - Assessorato all'industria, 1987

SERTORIO, G. (a cura di)
A firm, a community, an Italian case
Helsingfors, Finland: Swedish school of economics and business
administration, 1987

ZANGOLA, M. (a cura di)
Torino e Milano: due economie a confronto
Torino: Unione Industriale, 1987

CCIAA (a)
I percorsi di sviluppo delle piccole imprese torinesi
Torino: Cciaa, 1988

ENRIETTI, F., FOLLIS, M., FORNENGO, G.
*Innovazione tecnologica e potere di mercato nei rapporti tra imprese: l'industria
dei componenti per auto*
Milano: Angeli, 1988

UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE
Sviluppo della piccola e media industria piemontese
Torino: Unione Cciaa, 1988

SACCO, F.

Piemonte, bacino terziario

Milano: [s.n.], 1989

VITALI, G.P.

Il sistema industriale del Piemonte

Bologna: Il Mulino, 1989

MAGLIONE, R., MICHELSONS, A., ROSSI, S.

Economie locali tra grande e piccola impresa: il caso di Ivrea e del Canavese

Roma: Fondazione Olivetti, 1990

MARVULLI, R. (a)

L'importanza quantitativa della struttura socioeconomica impresa familiare nella città di Torino

Torino: Giappichelli, 1990

MARVULLI, R. (b)

L'impresa familiare a Torino: analisi multivariata delle fonti reddituali

Torino: Giappichelli, 1990

CENTRO EINAUDI

La terziarizzazione a Torino e in Piemonte: una chiave di lettura

Torino: Centro Einaudi, 1991

UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE

Dove va il commercio in Piemonte

Torino: Cciao, 1991

GARESIO, G.

Innovazione e infrastrutture: le priorità negli investimenti per la competizione negli anni '90

Milano: Angeli, 1992

UNIONCAMERE PIEMONTE

Vita delle imprese piemontesi: ricerca sulla demografia delle attività produttive 1988-1990

Torino: Unioncamere Piemonte, 1992

BANCA D'ITALIA

Note sull'andamento dell'economia piemontese nel 1992

Torino: Banca d'Italia, 1993

CONSULENTI ASSOCIATI STEP

Vita delle imprese piemontesi: ricerca sulla demografia delle attività produttive 1988-1991

Torino: [s.n.], 1993

IRES (a)

Il terziario privato in Piemonte

Torino: Ires, 1993

IRES (b)

Il fattore imprenditoriale in Piemonte: spunti analitici e problemi di ricerca

Torino: Ires, 1993

UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE

La domanda di servizi alle imprese in Piemonte

Torino: Cciao, 1993

CGIL CISL UIL - UNIONE INDUSTRIALE - CCIAA (TORINO)

Torino: quali prospettive? L'economia torinese: quali prospettive dopo la trasformazione

«Tendenze», n. 17 / 18, numero monografico

Torino: 1994

IRES (a)

Il federalismo fiscale in Piemonte: 1. La finanza comunale dopo il D.Lv. 504/92

Torino: Ires, 1994

IRES (b)

Imprenditori si diventa: cento nuove imprese nel Piemonte degli anni '90: i protagonisti

Torino: Rosenberg & Sellier, 1994

IRES LUCIA MOROSINI (a)
RIESER, V. (a cura di)
Note sulla piccola impresa nella situazione industriale torinese
Torino: Ires Lucia Morosini, 1994

UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE (a)
Economia piemontese 1993
Torino: Cciao, 1994

CCIAA DI TORINO
Osservatorio sulla diffusione dell'innovazione in Provincia di Torino
Torino: Cciao, 1995

IRES LUCIA MOROSINI (a)
DI MONACO, R. (a cura di)
Osservatorio sulle banche operative in Piemonte
Torino: Ires Lucia Morosini, 1995

KARAGHIOSOFF, L. (a cura di)
I redditi comunali del Piemonte
Torino: Cciao, 1995

MICHELSONS, A. (a cura di)
Mercati dei capitali, social networks e piccola impresa. Le scelte imprenditoriali d'investimento fra mercato finanziario ed economie locali
[s.l.]: Fondazione Olivetti, 1995

UNIONE INDUSTRIALE DI TORINO - PICCOLINDUSTRIA
I fattori di sviluppo dell'industria a Torino
Torino: Unione Industriale, 1995

Lavoro, disoccupazione, istruzione - formazione professionale

CERRUTI, C. (a cura di)

Organizzare l'innovazione: il coordinamento della ricerca e della tecnologia in Piemonte tra pubblico e privato

Milano: Angeli, 1985

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO LAVORO E INDUSTRIA

Indagine sulla collocazione professionale dei giovani qualificati dal sistema formativo regionale

Torino: Regione Piemonte, 1985

IRES CGIL PIEMONTE

ABBURRÀ, L. (a cura di)

Disoccupati in Piemonte: i soggetti, le esperienze, gli atteggiamenti: un'indagine presso i Centri Informazione Disoccupati della CGIL

Torino: Ires Cgil Piemonte, 1986

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO AL LAVORO - CENTRO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO E PROFESSIONALE

Percorsi scolastici occupazionali dai 14 ai 19 anni in Piemonte

Torino: Regione Piemonte, 1986

BARBANO, F. (a cura di)

Le ombre del lavoro: profili di operai in cassa integrazione

Milano: Angeli, 1987

BOTTIGLIERI, B. (a cura di) (a)

Le culture del lavoro: l'esperienza di Torino nel quadro europeo

Bologna: Il Mulino, 1987

FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI (a)

Un problema emergente: la scarsità di laureati e diplomati a Tecnocity: rapporto sulla domanda e l'offerta di personale qualificato

Milano: Angeli, 1987

FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI (b)

GASTALDO, P. (a cura di)

La risorsa sapere: scolarità, fabbisogni di personale qualificato e ricerca universitaria in un'area tecnologicamente avanzata

Torino: Fondazione Agnelli, 1987

IRES (a)

L'espulsione tutelata: processi di riconversione socio-lavorativa degli ex-dipendenti delle grandi fabbriche

Torino: Ires, 1987

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

CONTINI, B. (a cura di)

Analisi della demografia delle imprese e delle variazioni di occupazione in Piemonte: 1978-1984

Torino: Mimeo, 1987

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO LAVORO E INDUSTRIA

Donne e mercato del lavoro in Italia e in Piemonte

Torino: Regione Piemonte, 1987

BAUSSANO, A. (a cura di)

La transizione dalla scuola al lavoro: indagine sulla collocazione professionale dei giovani qualificati dal sistema formativo

Milano: Angeli, 1988

CCIAA (b)

Sperimentazione di un metodo d'indagine sulle professioni in Piemonte: come cambiano le professioni, loro reperibilità sul mercato ed esigenze di formazione di base e professionale

[s.l.]: [s.n.], 1988

IRES (a)

Con-correre per un posto all'ombra: indagine sui partecipanti ad un maxi-concorso pubblico presso il Comune di Torino

Torino: Ires, 1988

IRES (b)

L'evoluzione della struttura professionale in Piemonte e le politiche di reclutamento delle imprese

Torino: Ires, 1988

IRES (c)

Rapporto sull'occupazione pubblica in Piemonte: 1987

Torino: Ires, 1988

MAUGERI, C. (a cura di)

I lavoratori in Cigs e le forme della cassa integrazione

Milano: Angeli, 1988

REGIONE PIEMONTE - OSSERVATORIO REGIONALE SUL
MERCATO DEL LAVORO

Rapporto sul mercato del lavoro

Torino: Regione Piemonte, 1988

BRAVO, G.M. (a cura di)

I cassintegrati Fiat

Torino: Tirrenia Stampatori, 1989

CSI PIEMONTE

Atlante regionale degli infortuni sul lavoro

Torino: Csi Piemonte, 1989

IRES (a)

Il lavoro dopo la crisi: politiche di assunzione nell'industria a fine anni '80

Torino: Rosenberg & Sellier, 1989

IRES (b)

L'evoluzione della scuola in Piemonte negli anni '80

Torino: Ires, 1989

IRES (c)

L'occupazione femminile dal declino alla crescita: problemi risolti, soluzioni problematiche

Torino: Rosenberg & Sellier, 1989

REVELLI, M.
Lavorare in Fiat
Milano: Garzanti, 1989

BRUZZONE, E.
Cassintegrati e disagio psichico
Genova: Sagep, 1990

IRES (a)
Aspetti e problemi dei sistemi formativi
Torino: Ires, 1990

PERULLI, P. (a cura di)
Piccole imprese: regolazione sociale e relazioni di lavoro nell'impresa a Milano, Torino e Genova
Milano: Angeli, 1990

Gli atenei di Torino verso l'Europa: diritto allo studio e scambi internazionali
Atti del convegno a cura dell'Università di Torino, Torino, 28.4.1989
Torino: Celid, 1991

MAUGERI, C.
Disoccupati a Torino: un'indagine longitudinale sulle differenze e sulle diseguaglianze nella ricerca di lavoro
Milano: Angeli, 1991

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO AL LAVORO
La domanda e l'offerta di lavoro negli anni '80 nelle aree comprensoriali del Piemonte
Torino: Regione Piemonte, 1991

REGIONE PIEMONTE - OSSERVATORIO REGIONALE SUL
MERCATO DEL LAVORO
Il mercato del lavoro in Piemonte nel 1990
Torino: Regione Piemonte, 1991

UNIONE INDUSTRIALE

Popolazione forze di lavoro in provincia di Torino: proiezioni al 1994 e al 1999

Torino: Unione Industriale, 1991

CIRAVEGNA, D., MATTO, M.

Esperienze di job creation in Piemonte

Torino: Cciao, 1992

MICHELSONS, A.

Il comportamento dell'offerta di lavoro a Torino e a Bologna

Bologna: [s.n.], 1992

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO AL LAVORO (a)

Il mercato del lavoro in Piemonte ed in provincia di Alessandria nel 1991

Torino: Regione Piemonte, 1992

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO AL LAVORO (b)

Il mercato del lavoro in Piemonte ed in provincia di Asti nel 1991

Torino: Regione Piemonte, 1992

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO AL LAVORO (c)

Il mercato del lavoro in Piemonte ed in provincia di Cuneo nel 1991

Torino: Regione Piemonte, 1992

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO AL LAVORO (d)

Il mercato del lavoro in Piemonte ed in provincia di Novara nel 1991

Torino: Regione Piemonte, 1992

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO AL LAVORO (e)

Il mercato del lavoro in Piemonte ed in provincia di Vercelli nel 1991

Torino: Regione Piemonte, 1992

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO AL LAVORO (f)

La partecipazione femminile al mercato del lavoro nelle provincie piemontesi

Torino: Regione Piemonte, 1992

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO ALL'ISTRUZIONE

La situazione universitaria in Piemonte

Torino: Regione Piemonte, 1992

CENTRO STUDI CAMERE DI COMMERCIO DEL PIEMONTE E
FEDERPIEMONTE

Formazione professionale in Piemonte: alcune sperimentazioni previsionali

Torino: Unione Cciao del Piemonte - Federazione Associazioni Industriali
del Piemonte, 1993

IRES (c)

*Le scelte scolastiche individuali dopo l'obbligo: ragioni, ipotesi e problemi per
una ricerca*

Torino: Ires, 1993

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO AL LAVORO

Il mercato del lavoro in Piemonte nel 1992

Torino: Regione Piemonte, 1993

ASSOCIAZIONE CULTURALE MANFREDDA DELPIANO

CARDACI, R. (a cura di),

*Ritornare ad Itaca: percorsi di vita quotidiana dei cassintegrati della Lancia di
Chivasso,*

Torino: Associazione culturale Manfreda Delpiano, 1994

BARRECA, S.

Le cooperative di donne in Piemonte

in: *Donne e lavoro autogestito*

Atti del convegno a cura della Regione Piemonte, Torino, 25.2.1994

Torino: 1994

BERNENGO, T.

Il mercato del lavoro in Piemonte

in: *Donne e lavoro autogestito*

Atti del convegno a cura della Regione Piemonte, Torino, 25.2.1994

Torino: 1994

IRES LUCIA MOROSINI (b)

DI MONACO, R. (a cura di)

Uomini e donne nelle aziende piemontesi: analisi dei dati ex legge 125/91

Torino: Ires Lucia Morosini, 1994

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO LAVORO OCCUPAZIONE (a)

Gli infortuni sul lavoro e i lavoratori stranieri

Torino: Regione Piemonte, 1994

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO LAVORO OCCUPAZIONE (b)

L'occupazione nell'industria manifatturiera in Piemonte negli anni 1989/1990/1991

Torino: Regione Piemonte, 1994

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO LAVORO OCCUPAZIONE (c)

Pari opportunità e azioni positive: informazioni e progetti

Torino: Regione Piemonte, 1994

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO LAVORO OCCUPAZIONE (d)

Pari opportunità e azioni positive: schede informative e indirizzi utili

Torino: Regione Piemonte, 1994

SERINI, R.

Donne e lavoratrici: indagini e proposte di azioni positive nell'Amministrazione provinciale di Torino

Torino: Provincia di Torino, 1994

UNIONE INDUSTRIALE TORINO

Giovani e lavoro a Torino: la domanda dell'industria

Torino: Unione Industriale Torino, 1994

IRES (a)

Giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi: testimonianze e storie di vita.

Torino: Ires, 1995

IRES LUCIA MOROSINI (b)

La consultazione sull'accordo delle pensioni: spunti di analisi del voto in Piemonte

Torino: Ires Lucia Morosini, 1995

IRES LUCIA MOROSINI (c)

DI MONACO, R. (a cura di)

Le caste nell'impresa: diseguaglianze di genere e politiche aziendali in Piemonte

Torino: Ires Lucia Morosini, 1995

LAZZARINI, G.

La fabbrica e le reclute

Torino: Guerini, 1995

UNIONE INDUSTRIALE TORINO

Giovani e lavoro: esperienze e aspettative

Torino: Unione Industriale, 1995

Demografia - immigrazione, cultura - informazione, disagio - marginalità

CURTI, C., COLOMBO, S., MERLO, G.

Tossicodipendenza e criminalità a Torino: analisi di alcuni aspetti teorici: studio della realtà cittadina

Torino: U.s.l. 1-23, 1985

LAZZARINI, G., ... et al.

Cultura e terza età: Università e terza età: integrazione ed emarginazione

Torino: Regione Piemonte, 1985

MARRA, E.

Progetto Torino: per un atlante sociale della città: basi di dati anagrafici e decision support system

Milano: Angeli, 1985

CONTI, S., LUSSO, G. (a cura di)

Aree e problemi di una regione in transizione: escursioni geografiche in Piemonte

Bologna: Patron, 1986

GARELLI, F.

La religione dello scenario: la persistenza della religione tra i lavoratori

Bologna: Il Mulino, 1986

LARIS

Famiglia e ospedalizzazione infantile: percorsi e cultura sanitaria

Torino: U.s.l. 1-23, 1986

RUSSO, G. (a)

Il disagio abitativo in Piemonte

Milano: Angeli, 1986

RUSSO, G. (b)

Indagine sui profili professionali nelle biblioteche piemontesi

Torino: Regione Piemonte, 1986

AA.VV.

Tre ricerche sull'informazione in Piemonte

Padova: Marsilio, 1987

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO ASSISTENZA - ASSESSORATO
SANITÀ

Il volontariato socio-assistenziale e sanitario nella Regione Piemonte

Torino: Regione Piemonte, 1987

BAIARDI, M., GUGLIELMINOTTI, B.

Le mappe del disagio giovanile a Torino

Torino: [s.n.], 1987

BOTTIGLIERI, B. (a cura di) (b)

Opinioni e atteggiamenti nell'area di Torino su industria, innovazione, lavoro

Torino: Ise Torino, 1987

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

Il Piemonte per l'emigrazione

Torino: Regione Piemonte, 1987

IRES (b)

La comunicazione aziendale: i servizi di pubblicità, marketing e pubbliche relazioni in Piemonte

Torino: Ires, 1987

MARLETTI, C.

La rete informativa del giornalismo locale piemontese: indagine sulla stampa periodica nelle provincie di Torino e Cuneo

Torino: Regione Piemonte, 1987

SCAMUZZI, S. (a cura di)

Modernizzazione ed eterogeneità sociale: il caso piemontese

Milano: Angeli, 1987

SERTORIO, G., MARTINENGO, M.C., NUCIARI, M.
La pratica culturale tra integrazione ed esclusione: indagine nell'area regionale piemontese
Milano: Angeli, 1987

BARBANO, F. (a cura di)
Diavolo diavoli: Torino e altrove
Milano: Angeli, 1988

IRES (d)
Aree di pendolarità in Piemonte: un riesame con una metodologia alternativa
Torino: Ires, 1988

IRES (e)
Le famiglie in Piemonte: trasformazioni dagli anni '70 alle soglie del 2000
Torino: Ires, 1988

RICOLFI, L., SCAMUZZI, S., SCIOLLA, L.
Essere giovani a Torino
Torino: Rosenberg & Sellier, 1988

DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI UNIVERSITÀ DI TORINO -
ISVOR FIAT
Componenti culturali della qualità urbana: Torino e le principali città italiane: un raffronto
Milano: Etaslibri, 1989

IRES (d)
Mercurio e le muse: analisi economica del settore dello spettacolo dal vivo in Piemonte
Torino: Rosenberg & Sellier, 1989

LUCIANO, A.
Diseguaglianze e conflitti etnici: stranieri a Torino
Torino: Il Segnalibro, 1989

REGIONE PIEMONTE

La pressione extracomunitaria in Piemonte e in Italia: un esame articolato delle richieste di regolarizzazione e soggiorno
Torino: Regione Piemonte, 1989

ASSOCIAZIONE ALISEO (GRUPPO ABELE DI TORINO), LARIS

Il bere sbagliato
Torino: Provincia di Torino, 1990

BARBANO, F. (a cura di)

L'autunno del diavolo
Milano: Bompiani, 1990

BUFFA, P.

La criminalità minorile straniera: l'esperienza torinese (1980-1989)
in: *Stranieri in Italia: caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari* / a cura di G.Cocchi
Bologna: Istituto Cattaneo, 1990

CARPOS

L'immigrazione extracomunitaria in Piemonte, un caso particolare: i flussi di rientro dall'Argentina
Torino: Fondazione Agnelli, 1990

FAGGIANO, F., COSTA, G.

Classe sociale e mortalità a Torino negli anni '80
Bologna: Il Mulino, 1990

GALLINO, T., ... et al.

Studio sulle condizioni abitative nei comuni dell'area torinese
Torino: Ires - Cit, 1990

GUALA, C.

Atteggiamenti verso gli immigrati dal Terzo Mondo: una ricerca a Torino
in: *Stranieri in Italia: caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari* / a cura di G.Cocchi
Bologna: Istituto Cattaneo, 1990

IRES (b)

Il sistema culturale piemontese nei flussi internazionali

Torino: Ires, 1990

IRES (c)

La conoscenza delle lingue estere

Torino: Ires, 1990

IRES (d)

Prospettive demografiche e offerta di lavoro

Torino: Ires, 1990

IRES (e)

Qualità ambientale e domanda di verde pubblico in Piemonte

Torino: Ires, 1990

LEPRI, S., TENGA, S.

Terza età a Torino: i servizi territoriali e domiciliari

Torino: Centro d'Iniziativa Locale per la Terza Età, 1990

OLIVIERI, M.

Gli argentini in Piemonte

in: *Stranieri in Italia: caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari* / a cura di G.Cocchi

Bologna: Istituto Cattaneo, 1990

REGINATO, M. (a)

L'immigrazione straniera in Piemonte: dati e riflessioni

in: *Stranieri in Italia: caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari* / a cura di G.Cocchi

Bologna: Istituto Cattaneo, 1990

REGINATO, M. (b)

La presenza straniera in Italia: il caso del Piemonte

Milano: Angeli, 1990

BIANCO, M.L.

Cultura tecnologica e società locale dopo il fordismo

in «Stato e mercato», n. 1

Bologna: Il Mulino, 1991

COMUNE DI TORINO - ASSESSORATO ALLA GIOVENTÙ

Consultazione con i giovani torinesi sui problemi della sicurezza urbana

Torino: Comune di Torino, 1991, dattiloscritto

FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI

Il futuro di Torino e del Piemonte: popolazione, economia e società fino al 2008

Torino: Fondazione Agnelli, 1991

IRES (a)

Dalla casa alla residenza: un'analisi della struttura familiare ed abitativa in Piemonte

Torino: Rosenberg & Sellier, 1991

IRES (b)

Uguali e diversi: il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino

Torino: Rosenberg & Sellier, 1991

IRES LUCIA MOROSINI

NEGRI, N. (a cura di)

Vite lunghe: bisogni e condizioni di vita degli anziani in provincia di Torino

Torino: Ires Lucia Morosini, 1991

LAZZARINI, G.

Invecchiare in città: un'indagine sugli anziani a Torino

Milano: Angeli, 1991

BERZANO, L.

Aree di devianza: dallo sfruttamento all'esclusione: i nuovi rischi del vagabondaggio, del carcere, del non-lavoro, del disagio mentale

Torino: Il Segnalibro, 1992

CURTO, R.

La casa scambiata: Torino: domanda di abitazioni, mercati e forme istituzionali di intervento

Torino: Stige, 1992

DANTE, F. (a cura di)

I senza fissa dimora a Torino: servizi e risorse

Torino: Comune di Torino, 1992

FISCHER, L.

La questione docente: una ricerca sociologica sugli insegnanti del biennio della scuola secondaria superiore a Torino

Torino: Circa, 1992

FISCHER, M.G.

Scienze politiche una facoltà bifronte: il caso torinese

Milano: Angeli, 1992

GUALA, C., ... et al.

Pari opportunità e qualità della vita: una ricerca ad Alessandria

Torino: Rosenberg & Sellier, 1992

IRES (a)

Rumore: atteggiamenti verso gli immigrati stranieri

Torino: Rosenberg & Sellier, 1992

REGIONE PIEMONTE - UNITA' SOCIO-SANITARIA LOCALE 34 -
SERVIZIO PER LE TOSSICODIPENDENZE

La prevenzione possibile: analisi di problemi, bisogni e risorse nel territorio della USSL 34

Torino: Regione Piemonte, 1992

RUSSO, G.

Industria ed immigrazione in Piemonte: i risultati di un sondaggio condotto nel 1991 presso un campione di imprese della regione

Torino: Federazione dei gruppi giovanili imprenditoriali delle associazioni industriali del Piemonte, 1992

BIANCO, M.L., ... et al.

Il sapere tecnologico: diffusione delle nuove tecnologie ed atteggiamenti verso l'innovazione a Torino, Napoli, Milano
Torino: Fondazione Agnelli, [1993]

CARPOS

Preadolescenti a Torino: politiche sociali urbane per i ragazzi tra gli 11 e i 14 anni
Torino: Fondazione Agnelli, 1993

IRES (d)

Chi cambia casa: un'analisi dell'intenzione di cambiare alloggio a Torino e in altre due aree del Piemonte
Torino: Ires, 1993

MAURI, L. (a cura di)

Equilibri: persistenze e mutamenti nella famiglia in un'area piemontese
Milano: Angeli, 1993

OLAGNERO, M., REI, D.

Imprese di servizi culturali nello scenario torinese degli anni '80
in: *Nuove imprese e nuove professioni nell'organizzazione della cultura* / a cura di E.Minardi
Milano: Angeli, 1993

Gli anziani come risorsa

Atti del convegno a cura di Ugaf Fiat e Fondazione Agnelli, Torino, 6.12.1993
Torino: Fondazione Agnelli, 1994

IRES (c)

Il sostegno alle attività culturali in Piemonte: analisi di una politica distributiva
Torino: Ires, 1994

IRES (d)

Le chiavi della città: politiche per gli immigrati a Torino e Lione
Torino: Rosenberg & Sellier, 1994

IRES (e)

Materiali di lavoro per una ricerca sugli ambienti organizzati di fronte al problema dell'immigrazione straniera

Torino: Ires, 1994

IRES (f)

Mobilità e trasformazioni socio-economiche nel Piemonte degli anni '80

Torino: Ires, 1994

IRES (g)

Reti: telecomunicazioni in Piemonte

Torino: Rosenberg & Sellier, 1994

IRES (h)

Un modello per lo studio delle classi sociali in Piemonte

Torino: Ires, 1994

IRES LUCIA MOROSINI (c)

PERUZIO, G. (a cura di)

Il Welfare esploso: analisi sulla distribuzione dei redditi da pensione INPS in Piemonte

Torino: Ires Lucia Morosini, 1994

IRES LUCIA MOROSINI (d)

SANTI, R.M. (a cura di)

Un'indagine sul lavoro autonomo degli immigrati a Torino

Torino: Ires Lucia Morosini, [1994]

LOSTIA, A., TOMAINO, G.

Diritti sociali e differenze territoriali

in: *Uno schermo contro il razzismo* / a cura di G.Zincone

Roma: Donzelli, 1994

REGINATO, M. (a cura di) (a)

Invecchiamento della popolazione: scenari e strategie

in: «Notiziario di statistica», n. 1, numero monografico

Torino: Città di Torino - Ufficio di statistica, 1994

REGINATO, M. (a cura di) (b)

Stranieri in Piemonte: un approfondimento metodologico sullo studio della presenza straniera nella regione

Torino: Regione Piemonte, [1994]

REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO LAVORO OCCUPAZIONE (e)

La presenza straniera in Piemonte fino al 2025: alcuni possibili scenari

Torino: Regione Piemonte, 1994

SERINI, R. (a cura di)

Anziani nel Monferrato

Roma: Edizioni Lavoro, 1994

FITZCARRALDO S.R.L.

Produrre cultura, produrre comunicazione: impatto economico di un settore composito nell'area metropolitana torinese

Torino: Fondazione Agnelli, 1995

IRES (b)

Atteggiamenti e comportamenti verso gli immigrati in alcuni ambienti istituzionali

Torino: Rosenberg & Sellier, 1995

LAZZARINI, G. (a cura di)

Solidarietà e welfare state: una ricerca sul volontariato socio-assistenziale a Torino

Torino: Città di Torino - Ufficio di statistica, 1995

LAZZARINI, G., CUGNO, A.

Senescenza e malattia mentale: due aspetti del disagio: il caso degli ex-ricoverati O.P. a Torino

in: 'Senectus^a', n.1

Torino: 1995

Quale cultura per la tolleranza: politiche per una società multiculturale

Preatti del convegno internazionale a cura della Fondazione Istituto Gramsci, Torino, 16-17.6.1995

Torino: Istituto Gramsci, 1995

CARPOS

Crescere altrove: identità e diritti dei minorenni stranieri immigrati a Torino
Torino: Fondazione Agnelli, 1995

Territorio, società locali - città, servizi

CHICCO, P., ... et al.

*Contrattazione e trasformazione urbana: un'analisi dell'esperienza di
convenzionamento industriale e residenziale a Torino*
Milano: Angeli, 1985

FIRPO, L. (a cura di)

*La provincia di Asti: territorio, storia, arte, letteratura, gente, paesaggio,
economia e società*
Grugliasco: [s.n.], 1985

IRES (a)

Analisi di produttività e costo dei servizi ospedalieri pubblici in Piemonte
Torino: Ires, 1985

IRES (b)

Relazione sulla situazione socio-economica e territoriale del Piemonte
Torino: Ires, 1985

IRES (c)

*Stima della struttura dei consumi familiari commercializzati a scala sub-
regionale*
Torino: Ires, 1985

AA.VV.

Le due Torino: tra company town e tecnocity: una transizione difficile
Milano: Angeli, 1986

BAGNASCO, A.

Torino: un profilo sociologico
Torino: Einaudi, 1986

CCIAA VERCELLI

Ricerca sugli aspetti economici e sociali della provincia di Vercelli: popolazione e occupazione

Torino: Fondazione Agnelli, 1986

CENSIS (b)

La razionalizzazione ferroviaria nei sistemi urbani intermedi: l'area di Biella

Roma: Ministero Trasporti, 1986

Incontri con il Piemonte: esperienze e proposte per lo sviluppo di una regione

Atti del convegno a cura del Banco di Napoli, Napoli, 10.11.1986

Napoli: Guida, 1986

IRES (a)

Livello e qualità della vita in Piemonte

Torino: Ires, 1986

IRES (b)

L'organizzazione gerarchica del territorio piemontese: stato, trasformazioni in atto e scenari d'evoluzione

Torino: Ires, 1986

IRES (c)

Relazione sulla situazione socio-economica e territoriale del Piemonte

Torino: Ires, 1986

CASSONE, R., CIRAVEGNA, D., TASGIAN, A.

Mutamento e riorganizzazione della struttura: il caso dell'area metropolitana di Torino

Milano: Angeli, 1987

IRES (c)

Relazione sulla situazione socio-economica e territoriale del Piemonte

Torino: Ires, 1987

IRES (d)

Studio sul sistema urbano di Torino

Torino: Ires, 1987

MARRA, E. (a cura di)
Le componenti culturali della qualità della vita a Torino
Milano: Angeli, 1987

MURARO, G.
Sanità e risorse: un sistema di indicatori
Milano: Angeli, 1987

PETSIMERIS, P.
Strutturazione funzionale e sociale dello spazio e mobilità intra-metropolitana: il caso di Torino
in: *Atti della VIII Conferenza di Scienze Regionali*, Cagliari, 11-13.11.1987
Cagliari: [s.n.], 1987

CCIAA DI TORINO E UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE
Innovazione in provincia di Torino: i servizi
Torino: Cciaa del Piemonte, 1988

CAVALLO, F., ... et al.
Qualità ed efficacia dei Servizi Sanitari: un sistema di indicatori per la programmazione regionale
Milano: Angeli, 1988

EMANUEL, C.
Le recenti trasformazioni urbano - territoriali della regione piemontese
Bologna: Patron, 1988

IRES (f)
Le basi informative per lo studio di aree sub-provinciali
Torino: Ires, 1988

IRES (g)
L'organizzazione territoriale del Piemonte
Torino: Ires, 1988

IRES (h)

Progetti di trasformazione territoriale a Torino e in Piemonte

Torino: Ires, 1988

IRES (i)

Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte

Torino: Rosenberg & Sellier, 1988

IRES - PROVINCIA DI TORINO SETTORE PROGRAMMAZIONE

Aree di programma nella provincia di Torino: contributo alla definizione degli ambiti territoriali

Torino: Provincia di Torino, 1988

LARIS

Val Sangone: dinamiche sociali e produttive

Torino: Provincia di Torino, 1988

VIANO, I.

La città - Fiat

Milano: Angeli, 1988

BERTUGLIA, C.S., ... et al.

Sistemi locali e principi di organizzazione spaziale: un approccio sintetico

in: *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse* / a cura di A.Becchi

Milano: Angeli, 1989

CENSIS (a)

Analisi preliminare sull'impatto della costituenda provincia di Biella, sulla struttura socio economica della provincia di Vercelli

Vercelli: Provincia di Vercelli, 1989

CENSIS (b)

Torino Metropoli Internazionale

Torino: Isedi - Petrini, 1989

DEMATTEIS, G. (a cura di)
Contesti e situazioni territoriali in Piemonte
in: «Urbanistica», n.96
Roma: 1989

EMANUEL, C.
Oltre la crisi: centralizzazione e decentramento, polarità e reticoli nel Piemonte degli anni '80
in: *Le reti urbane tra decentramento e centralità: nuovi aspetti di geografia della città* / a cura di P.Petsimeris
Milano: Angeli, 1989

IRES (e)
Inquinamento e marginalità: scenario socioeconomico della Val Bormida piemontese
Torino: Ires, 1989

IRES (f)
Parchi per chi: domanda e uso reale dei parchi in Piemonte
Torino: Ires, 1989

IRES (g)
Progettare la città e il territorio: una rassegna critica di 100 progetti per Torino e il Piemonte
Torino: Rosenberg & Sellier, 1989

IRES (h)
Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte
Torino: Rosenberg & Sellier, 1989

IRES (i)
Ricerca sulla situazione socio-economica e sulle risorse ambientali della Val Sangone e la loro utilizzazione
Torino: Ires, 1989

PETSIMERIS, P.

Deconcentrazione urbana e ripolarizzazione selettiva in Piemonte: verso una nuova dialettica dell'urbanizzazione

in: *Le reti urbane tra decentramento e centralità: nuovi aspetti di geografia della città* / a cura di P.Petsimeris

Milano, Angeli, 1989

PICHIERRI, A.

Strategie contro il declino in aree di antica industrializzazione

Torino: Rosenberg & Sellier, 1989

BAGNASCO, A. (a cura di)

La città dopo Ford: il caso Torino

Torino: Bollati Boringhieri, 1990

INDOVINA, E. (a cura di)

"La città di fine millennio": Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino

Milano: Angeli, 1990

IRES (f)

Atlante socio - economico del Piemonte: rappresentazioni tematiche di una regione complessa

Torino: Rosenberg & Sellier, 1990, volume a fogli mobili

IRES (g)

Quadro socioeconomico del Verbano - Cusio - Ossola

Torino: Ires, 1990

IRES (h)

Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte

Torino: Rosenberg & Sellier, 1990

LARIS

Il processo di attuazione dei distretti socio - sanitari in Piemonte

Torino: Associazione nazionale comuni italiani - Consulta sanità e servizi sociali, 1990

LAZZARINI, G.

Una comunità montana a vocazione turistica: un'indagine in alta Valle Susa
Torino: Cooperativa Milani, 1990

MAINARDI, R. (a cura di)

Grandi città e aree metropolitane - Vol. I: città e spazi regionali in Italia: Torino, Milano, Venezia-Padova
Milano: Angeli, 1990

MELA, A., PRETO, G.

L'organizzazione spaziale dell'offerta di beni e servizi alla popolazione nella regione piemontese

in: *Atti della X Conferenza di Scienze Regionali, Roma, 27-30.12.1989*

Roma: [s.n.], 1990

SEGRE, A., TEODORO, A.

Torino: la ricerca di un'identità difficile

in: *Città e industria verso gli anni Novanta: sistemi urbani e impresa a Torino, Genova, Verona, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Catania, Milano e Roma* / a cura di E.Borlenghi

Torino: Fondazione Agnelli, 1990

AA.VV.

La costruzione della città europea negli anni '80: indagine su come sono cambiate 19 città europee negli ultimi 10 anni - Vol. II. Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna

[s.l.]: Fonspa - Credito Fondiario, 1991

BAGNASCO, A.

Serendipity a Torino: possibili conseguenze inattese del cambiamento economico

in: *Architettura e urbanistica a Torino; 1945-1990* / a cura di L.Mazza

Torino: Allemandi, 1991

CITTÀ DI TORINO - ASSESSORATO URBANISTICA

GREGOTTI ASSOCIATI STUDIO (a cura di)

"Libro bianco sull'ambiente di Torino": Piano regolatore di Torino

Torino: Città di Torino, 1991

CONTI, S., BONAVERO, P.

Torino e il Piemonte nello scenario europeo

in: «Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n. 9/10

Torino: 1991

CORSICO, F., PEANO, A.

Torino: metropoli in transizione

Torino: Celid, 1991

DEAGLIO, M.

Torino e il Piemonte: un declino inarrestabile ?

in: «Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n. 9/10

Torino: 1991

GAMBINO, R.

Cambiamento e permanenza

in: «Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti
in Torino», n. 9/10

Torino: 1991

IRES (c)

Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte

Torino: Rosenberg & Sellier, 1991

IRES (d)

Studio preliminare per la delimitazione dell'area metropolitana di Torino

Torino: Ires, 1991

MELA, A.

Linee di trasformazione della geografia sociale piemontese

in: «Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti
in Torino», n. 9/10

Torino: 1991

SCAMUZZI, S.

Formazioni sociali locali e sviluppo sostenibile

in: «Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti
in Torino», n. 9/10

Torino: 1991

AA.VV.

La Padania, una regione italiana in Europa

Torino: Fondazione Agnelli, 1992

BRUZZONE, E. (a cura di)

Torino: una città incompleta / Filippo Barbano; a cura di E.Bruzzozone,
contributi di M.Olagnero e D.Rei

Milano: Angeli, 1992

BARBIERI, C.A.

Torino: le condizioni per il futuro

in: *La città sostenibile* / a cura di E.Salzano

Roma: Edizioni delle Autonomie, 1992

COGNO, R., VARBELLA, L.

Piccoli comuni: assetto territoriale e servizi pubblici locali: studi sulla provincia di Asti

in: *Atti della XIII Conferenza di Scienze Regionali, Ancona, 5-7.10.1992*

Ancona: [s.n.], 1992

IRES (b)

Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte

Torino: Rosenberg & Sellier, 1992

IRES LUCIA MOROSINI

PERUZIO G. (a cura di)

Il bisogno implicito di metropoli: Torino e la clessidra

Torino: Ires Lucia Morosini, 1992

PRETO, G., RABINO, G.A.

Torino città metropolitana

in: *Città metropolitane e sviluppo regionale* / a cura di P.Costa

Milano: Angeli, 1992

RUR - CENSIS

Per la nuova città relazionale: Torino nei prossimi 10 anni

Torino: [s.n.], 1992

UNIONE INDUSTRIALE

La provincia di Torino fra i due censimenti: aree di declino e di sviluppo

Torino: Unione industriale, 1992

BELFORTE, S. (a cura di)

Oltre l'Acna: identità e risorse per la rinascita della Valle Bormida

Milano: Angeli, 1993

CENSIS

La provincia di Torino alla ricerca di nuove strategie per gli anni novanta: prima fase: Canavese

Roma: Censis, 1993

Città Territorio Fabbrica: realtà europee a confronto: Völklingen, Sagunto, Torino, Piombino

Atti del Convegno Internazionale, Piombino, 7-8.11.1991

Torino: [s.n.], 1993

CRESTO-DINA, C., FORNARIS, F.

Sapevate che le città possono anche morire ? Torino, un documentario

Torino: Pluriverso, 1993

DETRAGIACHE, A., ROSSETTO, G.

Per il progetto Padania

Torino: Cciao, 1993, 2 volumi

Dossier Torino

in: 'Sisifo'^a, n. 25, numero monografico

Torino: 1993

FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI

PACINI, M. (a cura di)

Scenari e progetti per una Torino metropolitana

Torino: Fondazione Agnelli, 1993

IRES (e)

Determinazione dei distretti industriali in Piemonte

Torino: Ires, 1993

IRES (f)

La macro - regione delle Alpi Occidentali: complementarietà, differenze e prospettive

Torino: Ires, 1993

IRES (g)

Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte

Torino: Rosenberg & Sellier, 1993

LEVI, F.

Torino, o cara... dove va la città della Fiat

Roma: Donzelli, 1993

SPAZIANTE, A.

Riqualificare la periferia urbana: analisi per il piano di Torino

in: «Appunti di politica territoriale», n. 4, numero monografico, Sulla periferia

Torino: Celid, 1993

CENSIS

La provincia di Torino alla ricerca di nuova strategie per gli anni novanta: seconda fase: Pinerolese, Valle di Susa, Valle di Lanzo e Val Sangone

Torino: Provincia di Torino, 1994

CERI, P.

Una città per il futuro

in: *Storia illustrata di Torino* / a cura di V.Castronovo

Milano: Sellino, 1994

Complementarietà, differenze e prospettive di cooperazione transfrontaliera

Atti del convegno a cura della Regione Piemonte, Torino, 10.5.1994

Torino: Regione Piemonte, 1994

CORSICO, F. (a cura di)

Progetti per una città: Torino

in: *Piano progetto città: le culture del progetto*

Avezzano: Ed'A, 1994

CORSICO, F., PEANO, A.

Torino: organizzazione territoriale, politiche, interventi degli anni '80

in: *Aree metropolitane in Italia* / a cura di A.Fubini

Milano: Angeli, 1994

FERLAINO, F., MAZZOCOLI, A., MELA, A.

Periferie della città e sistemi urbani: alternative per la riqualificazione della città futura

in: *Riqualificazione e hinterland delle grandi città* / a cura di A.Gasparini

Milano: Angeli, 1994

GRUPPO DI LAVORO ITALO - FRANCESE
DELLA COMUNITÀ EUROPEA

Piemonte, Liguria, Provence, Alpes Côte d'Azur: pour une économie transfrontalière intégrée - per un'economia transfrontaliera integrata
Roma: Eurostat, 1994

IRES (i)
Assetto e scenari della mobilità del Piemonte nel contesto macro-regionale occidentale
Torino: Ires, 1994

IRES (l)
Quadro socio-economico della collina torinese
Torino: Ires, 1994

IRES (m)
Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte 1994
Torino: Ires, 1994

IRES (n)
Reti: telecomunicazioni in Piemonte
Torino: Rosenberg & Sellier, 1994

IRES (o)
Tipologie comunali ed un esempio di graduatoria: il rango socio-economico dei comuni piemontesi
Torino: Ires, 1994

Società locale
in: «Sisifo», n. 27, numero monografico
Torino: 1994

UFFICIO STUDI CCIAA VERCELLI
Ricerca sugli aspetti economici e sociali della Provincia di Vercelli: presentazione, zonizzazione, pendolarità, popolazione ed occupazione, i flussi delle merci
Vercelli: Cciaa, 1994

UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE (b)

Piemonte in cifre 1994: statistiche socio-economiche regionali e provinciali

Torino: Cciaa, 1994

CENSIS (a)

Chierese e Carmagnolese: la forza delle antiche vocazioni

Torino: Provincia di Torino, 1995

CENSIS (b)

La cintura metropolitana snodo dello sviluppo provinciale

Torino: Provincia di Torino, 1995

CGIL PIEMONTE

MARCHISIO, O. (a cura di)

Torino città dell'auto o del cittadino ?

Milano: Angeli, 1995

IRES (c)

Un'analisi dell'accessibilità in Piemonte: studio di supporto alla valutazione delle politiche del piano regionale dei trasporti

Torino: Ires, 1995

IRES (d)

Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte 1995

Torino: Rosenberg & Sellier, 1995

IRES (e)

Cento progetti cinque anni dopo: l'attuazione dei principali progetti di trasformazione urbana e territoriale in Piemonte

Torino: Rosenberg & Sellier, 1995

MARRA, E.

Cinque Piemonti: percorsi di lettura in dieci tavole

in: *Il Piemonte del Censimento 1991*

Torino: Regione Piemonte, 1995

REGIONE PIEMONTE (a)

Il Piemonte del censimento 1991: carte tematiche

Torino: Regione Piemonte, 1995

REGIONE PIEMONTE (b)

Il Piemonte del censimento 1991: dati di sintesi del 13° censimento della popolazione

Torino: Regione Piemonte, 1995

UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE (a)

Censimento della popolazione e delle abitazioni '91: gli indicatori demografici dei comuni piemontesi - tomo I: Provincia di Torino

Torino: Unione Cciaa, 1995

UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE (b)

Censimento della popolazione e delle abitazioni '91: gli indicatori demografici dei comuni piemontesi - tomo II: Province di Vercelli e Biella

Torino: Unione Cciaa, 1995

UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE (c)

Censimento della popolazione e delle abitazioni '91: gli indicatori demografici dei comuni piemontesi - tomo III: Province di Novara e Verbania Cusio Ossola

Torino: Unione Cciaa, 1995

UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE (d)

Censimento della popolazione e delle abitazioni '91: gli indicatori demografici dei comuni piemontesi - tomo IV: Provincia di Cuneo

Torino: Unione Cciaa, 1995

UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE (e)

Censimento della popolazione e delle abitazioni '91: gli indicatori demografici dei comuni piemontesi - tomo V: Provincia di Asti

Torino: Unione Cciaa, 1995

UNIONE CCIAA DEL PIEMONTE (f)

Censimento della popolazione e delle abitazioni '91: gli indicatori demografici dei comuni piemontesi - tomo VI: Provincia di Alessandria

Torino: Unione Cciaa, 1995

Politiche, amministrazioni, istituzioni

FORNENGO, G. (a cura di)

Politiche regionali e declino urbano: il caso del comprensorio di Torino

Milano: Angeli, 1985

I conti pubblici e la realtà del paese

Atti del VIII Convegno Nazionale di contabilità pubblica a cura di Unione Industriale di Torino e Irer, Torino, 18-19.11.1983

Milano: Angeli, 1986

IRES

"Se io fossi sindaco...": le preferenze fiscali: dattiloscritto sulle preferenze fiscali a Torino

Torino: Ires, 1986

GIROTTI, F.

Il ceto politico nelle Usl: alcune considerazioni a partire da una ricerca sulla realtà piemontese

in: *Democrazia e diritto*^a, n.6

Roma: Editori Riuniti, 1987

REGIONE PIEMONTE - CONSIGLIO REGIONALE

Il comportamento elettorale in Piemonte / 1979-1985

Torino: Regione Piemonte, 1987, 2 volumi

BELLIGNI, S., ROBUTTI, M.

Acqua e democrazia: procedure e risultati di una politica pubblica

Torino: Rosenberg & Sellier, 1988

MAZZUCA, R. (a cura di)

Documenti per l'organizzazione del territorio: il piano regionale di sviluppo 1987-90 del Piemonte e le politiche regionali della Comunità Europea

Torino: Giappichelli, 1988

BULSEI, G.L.

Le politiche ambientali: intervento pubblico e regolazione sociale

Torino: Rosenberg & Sellier, 1990

GIORCELLI, C.

Tra tecnica e società: il terziario in Piemonte e l'istituzione regionale

Torino: Lega Piemonte, 1990

GIROTTI, F., MASTROPAOLO, A.

I consiglieri comunali in Piemonte: trasformazioni della rappresentanza locale negli anni ottanta

Torino: Rosenberg & Sellier, 1990

BELLIGNI, S., ROBUTTI, M.

Acqua e democrazia: ricerca sulla politica di tutela delle acque nell'area piemontese

Milano: Angeli, 1991

BOBBIO, L.

Gli attori delle grandi trasformazioni urbane a Torino

in: «Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n. 9/10

Torino: 1991

MANA, E.

Governo locale e rappresentanza femminile: il caso piemontese

Milano: Angeli, 1991

BONET, L.

Sul voto di preferenza a Torino

in: 'Sisifo', n.24

Torino: 1992

IRES (c)

La frammentazione comunale e le politiche di razionalizzazione amministrativa: una proposta metodologica

Torino: Ires, 1992

PROVINCIA DI TORINO

Cornice montana: un'idea di progetto del Piano territoriale di coordinamento

Torino: Provincia di Torino, 1992

RUSCONI, G.E., MARRA, E., MASTROPAOLO, A.,... et al.

Piano di fattibilità per un osservatorio elettorale del Piemonte

Torino: Dipartimento di Scienze Sociali e Dipartimento di Studi Politici, 1992

BAGNASCO, A.

Torino ricomincia dalla politica

in: *Il Mulino*^a, n.4

Bologna: 1993

IRES (h)

Uscire dal labirinto: studi per l'attuazione della riforma delle autonomie in Piemonte

Torino: Rosenberg & Sellier, 1993

PEANO, A., MIDOLO, R. (a)

Provincia di Torino: piano territoriale di coordinamento: documento programmatico

Torino: Provincia di Torino - Assessorato pianificazione territorio, 1993, dattiloscritto

PEANO, A., MIDOLO, R. (b)

Provincia di Torino: quadri interpretativi

Torino: Provincia di Torino - Assessorato pianificazione territorio, 1993, dattiloscritto

IRES (p)

Di questo accordo lieto: sulla risoluzione negoziale dei conflitti ambientali

Torino: Rosenberg & Sellier, 1994

IRES (q)

Zonizzazione territoriale ed ambiti spaziali delle politiche: 1. considerazioni teorico-metodologiche

Torino: Ires, 1994

LEDDI, M. (a cura di)
Le nuove regole elettorali
Torino: Consiglio Regionale del Piemonte, 1994

PICHIERRI, A.
Cambiamenti senza progetto politico
in: «Piano progetto città», n.2
Torino: 1994

BERRA, M.
Soggetti e politiche di un processo innovativo: il caso di Torino
Torino: Boringhieri, 1995

CERRUTI, A.
Politiche locali per l'innovazione in Piemonte
Torino: Boringhieri, 1995

Il piano regolatore generale nella legge urbanistica del Piemonte: bilancio e prospettive della L.R.56/77 nei risultati di una ricerca del Politecnico di Torino
Atti del convegno a cura della Regione Piemonte, Torino, 10-11.3.1995
Torino: 1995